

## Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo (\*)

Graziella Berti e Ezio Tongiorgi

Il materiale spagnolo pervenuto a Pisa, mancando scavi stratigrafici, si distingue in due categorie:

– Ceramiche inserite sulle chiese: per queste la data di costruzione degli edifici indica chiaramente la data di importazione del materiale, che non doveva essere molto diversa da quella di fabbricazione.

– Ceramiche rinvenute negli sterri: per queste i rinvenimenti pisani non danno indicazioni cronologiche perché di solito non è sufficientemente chiara la associazione con materiali già studiati di produzione locale o di diversa importazione.

Nell'uno e nell'altro caso ha comunque un particolare significato il riconoscimento dei tipi pervenuti a Pisa che riflettono sia la localizzazione dei centri di mercato a cui facevano capo i commerci pisani nei vari periodi, sia, nell'ambito dei mercati stessi, le scelte che hanno portato a privilegiare l'acquisto di certi prodotti piuttosto che altri. Per facilitare questa indagine seguiremo una classificazione in gruppi di ceramiche aventi caratteri di stretta affinità così come viene spontaneo stabilirli sulla base di quanto è presente a Pisa, gruppi che devono comunque avere una conferma dai risultati delle ricerche sul materiale presente in Spagna ed eventualmente su quello pervenuto in località diverse da Pisa.

Nella classificazione qui riportata non vengono considerati i prodotti eseguiti con una tecnica arcaica che si ricollega alla «cuerda seca» (Berti e Tongiorgi, 1981, pp. 163-165) e quelli con decorazione impressa a stampo sull'impasto fresco, eventualmente con invetriatura colorata (Berti e Tongiorgi, 1981, pp. 215-220), tecniche utilizzate sia nella Spagna meridionale che nel Marocco; questi prodotti, nel caso specifico

del materiale arrivato a Pisa, sembrano più propriamente nord-africani per la natura degli impasti. Così pure non vengono considerati esemplari con decorazione in verde e in bruno su un fondo a smalto bianco dell'inizio dell'XI secolo (Berti e Tongiorgi, 1981, pp. 191-192), per le troppe incertezze che ancora sussistono sulla attribuzione a fabbriche spagnole e che abbiamo preferito classificare più genericamente come maghrebini.

Le ceramiche considerate ai punti I-IV sono bacini già inseriti su edifici religiosi. Poiché si tratta di materiali pubblicati e schedati le notizie qui riportate sono una sintesi delle caratteristiche fondamentali; per quelli in seguito indicati con un numero si fa riferimento alla catalogazione dei bacini della città di Pisa (Berti e Tongiorgi, 1981).

### SECOLI XII-XIII

I. Almeno dodici bacini provenienti dalle chiese di Pisa (Berti e Tongiorgi, 1981, pp. 262-266) ed uno della chiesa di S. Giovanni Battista di Ghezano (Berti e Tongiorgi, 1974, p. 68) si ricollegano al tipo di ceramiche definito del Gomez Moreno (1940) «loza dorada primitiva de Malaga». Alla definizione di questo tipo e alla elencazione dei numerosi esemplari, usati per la decorazione architettonica di edifici distribuiti in varie località, dalla Francia meridionale alla Grecia, ha portato un notevole contributo la Jenkins (1978a, 1978b; vedi anche Berti e Tongiorgi, 1978, figg. 1-4), ma l'esame del materiale pisano consente di valutare altri aspetti relativi a queste ceramiche e di fare alcune precisazioni:

– la cronologia sembra potersi restringere alla prima metà del XII secolo; non appartiene infatti sicuramente a questo gruppo il bacino pisano n. 145 della chiesa di S. Sisto (Jenkins, 1978b, fig. 29; Berti e Tongiorgi, 1981, tav. CXCIII) dell'ultimo quarto dell'XI secolo.

(\*) Il testo qui presentato, elaborato nel 1981, è stato pubblicato, con la aggiunta di alcune note, in 'Quaderni dell'Insegnamento di Archeologia Medievale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena', n.º 6, Siena, 1985.

– i bacini pisani 165, 190, 218, 232, 241 (per il 190 vedi anche Berti e Tongiorgi, 1978, fig. 1) risultano fabbricati con la stessa terra sulla base di analisi chimiche (eseguite da C. Lemoine e M. Picon nei laboratori URA di Lione in Francia) che hanno messo in evidenza solo lievi differenze per il 201, tav. I/1, e il 250 (vedi anche Berti e Tongiorgi, 1978, fig. 2) e un po' più marcate per il 249 e il 251, tav. I/2. Date le strettissime affinità decorative e tecniche (qualità del rivestimento interno ed esterno, lisciatura della superficie dell'impasto ecc.) di esemplari con impasto non rigorosamente eguale e la identità di impasto in ceramiche che, dal punto di vista decorativo, sarebbero potute apparire diverse (vedi ad esempio tav. I/1), rimangono pochi dubbi sul fatto che questo gruppo di ceramiche sia stato fabbricato in una unica località. Questa, allo stato attuale delle conoscenze, sembra doversi ricercare in Spagna.

– tutti i bacini analizzati hanno all'interno un rivestimento a smalto stannifero a basso contenuto in stagno, poco coprente, che lascia trasparire il colore della terra sottostante.

– la superficie esterna dei pezzi può essere ricoperta da una invetriatura piombifera e quando è rivestita di smalto questo è molto sottile e irregolare.

Non è difficile riconoscere nel bacino 201 elementi decorativi che si sono chiaramente tramandati alle ceramiche di epoche successive, fino a quelle del XIV secolo.

II. Pochi elementi si possono ricavare da ciò che rimane del bacino 275, 278, 284, dell'ultimo quarto del XII secolo (Berti e Tongiorgi, 1981, p. 267) dato il pessimo stato di conservazione. Si tratta comunque di «loza dorada» con decorazioni che possono indicare punti di passaggio fra quelle degli esemplari precedenti, in modo particolare il 201, a quelle di esemplari del secondo quarto del XIII secolo, in modo particolare il 364.

III. La «loza dorada» del secondo quarto del XIII secolo è testimoniata a Pisa dai bacini 361, 364, 461, (2), (3), (4) (Berti e Tongiorgi, 1981, pp. 268-269). Uno di questi, disperso, ma per il quale rimangono disegni e fotografie, presenta una decorazione del tutto eccezionale essendovi raffigurato un cammello con un cammelliere sul dorso, entro un palanchino, che è però circondato da motivi eguali a quelli delle altre ceramiche, per cui sembra appartenere anche esso al gruppo. Sia il bacino 364, tav. I/3, 4, che il 461 anticipano in modo evidente alcune delle peculiarità che caratterizzeranno le decorazioni dei vasi detti della Alhambra di Granada, specialmente quelli ritenuti più vecchi, decorati a lustro monocromo. Non passerà inoltre inosservato come già in alcune ceramiche di questo periodo compaiano elementi che ritroveremo più tardi, come ad esempio la ruota a raggi diritti all'interno dell'anello del piede, tav. I/3.

## SECOLO XIV

IV. Sempre alla categoria della «loza dorada» appartiene il bacino 498 della prima metà del XIV secolo, tav. I/5, 6 (Berti e Tongiorgi, 1981, p. 269). È estremamente significativa la eguaglianza fra i motivi decorativi a rosetta, formata da barrette che sostengono punti, presenti su questo esemplare, e quelli su ceramiche rinvenute ad Almeria (Duda, 1970, Tafel 20/e) dipinti in bruno sulla superficie chiara dell'impasto, senza invetriatura. È netto cioè il collegamento fra ceramiche decorate a lustro metallico ed altre a pittura bruna, arricchite spesso da elementi «esgrafiados», che costituivano forse una

produzione più economica, ma parallela alla prima. Da questo stesso motivo a rosetta sembra logico vedere discendere quello a ciuffo che, in prodotti della fine del secolo o dei primi decenni del XV, incontreremo associato all'elemento a barre parallele con spirali. I parallelismi rimangono pure nei dettagli come i piccoli punti disseminati negli spazi vuoti. Una particolare considerazione merita anche la decorazione esterna: la ruota a raggi diritti all'interno dell'anello, tav. I/5, è simile a quella vista, nel paragrafo precedente, in ceramiche di un secolo prima; le fasce ad angoli incuneati e a barre oblique le ritroveremo su ceramiche del XIV secolo di «tipo Pula» e su altre fino alla prima metà del XV secolo; il largo filetto a ondulazioni, che separa le due fasce sopra ricordate, è assolutamente eguale a quello che circonda l'area centrale in un gruppo di esemplari di «tipo Pula» (cfr. punto VI, B/4).

V. Una decina di frammenti rinvenuti in sterri in Pisa, fra cui i tre della tav. II/1-3, si ricollegano alla così detta «loza azul» prodotta a Paterna e a Manises. La data comunemente accettata per queste ceramiche è il XIV secolo; i materiali pisani non consentono di ampliare le nostre conoscenze cronologiche e descrittive relative a questo tipo anche se è possibile affermare che non tutti i pezzi sembrano plasmati con la stessa argilla.

VI. Un insieme di ceramiche che presentano punti di collegamento con quelle rinvenute in Sardegna nel 1896, a Pula (provincia di Cagliari), è stato chiamato in Italia «tipo Pula». I ventinove esemplari di questo rinvenimento decorati a lustro metallico color rame in associazione o non con il blu, vengono ripresi in esame in questo stesso convegno da Hugo Blake. Il complesso di ceramiche «tipo Pula» si è andato sempre più allargando con rinvenimenti sia da scavi che da sterri, sia con esemplari inseriti a scopo decorativo su un numero di edifici piuttosto rilevante. Se si parte dal considerare i rinvenimenti sicuri, questi forniscono due basi diverse per la ricerca:

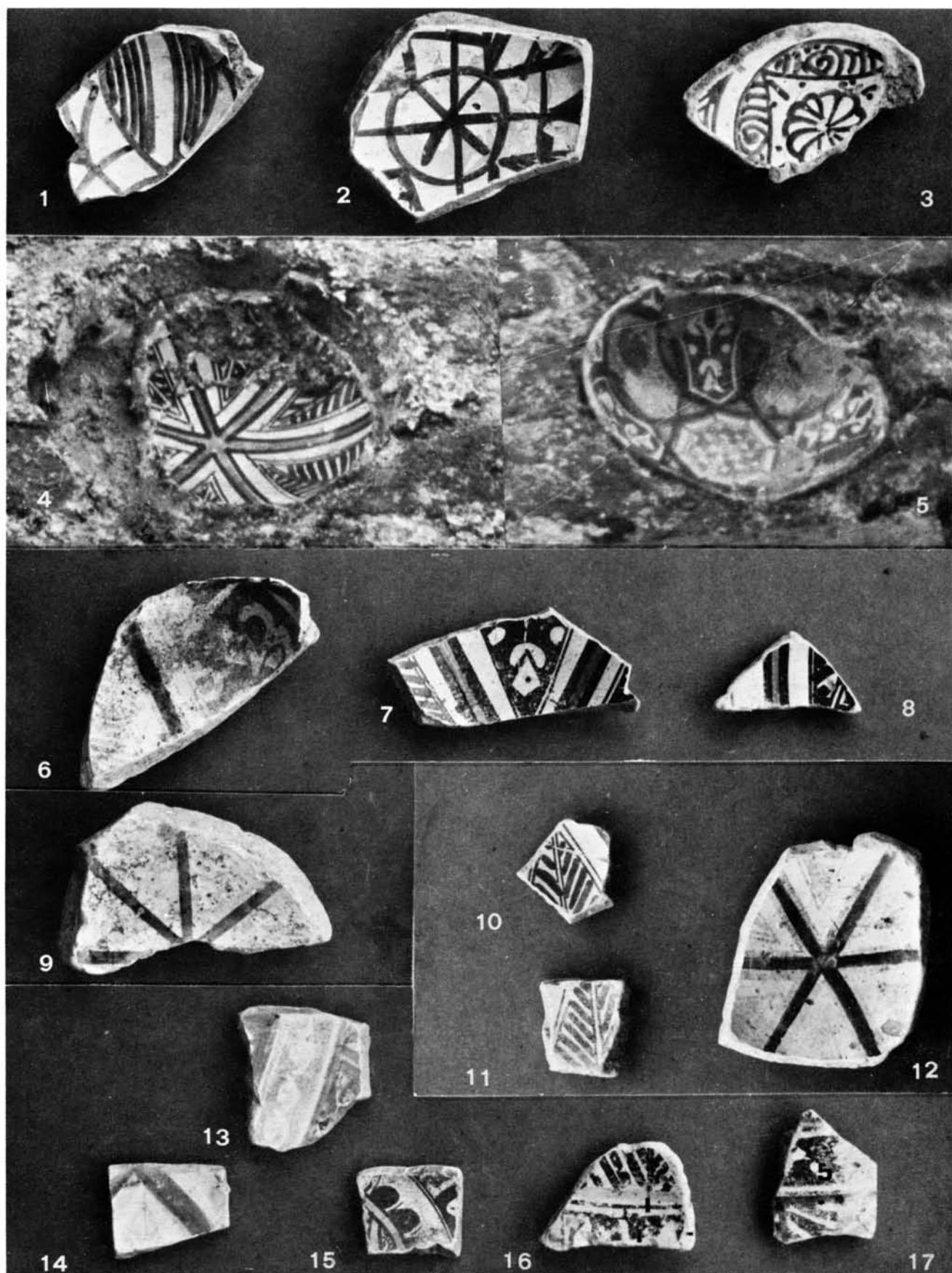
– in alcuni casi abbiamo bacini sicuramente databili (ad esempio quelli di S. Maria Novella di Marti nella provincia di Pisa, Berti e Tongiorgi, 1974, pp. 71-75, tav. XLVIII/c,d, quelli dell'Ospedale vecchio di S. Giovanni di Roma, Mazzucato, 1973, pp. 51-52, figg. 27, 31, ed ancora quelli del campanile di S. Maria Maggiore sempre a Roma, Mazzucato, 1981).

– in altri casi, anche se mancano riferimenti cronologici sicuri, assume particolare interesse, per stabilire un criterio di contemporaneità, l'associazione di ceramiche che presentino schemi decorativi diversi (ad esempio lo stesso materiale di Pula in Sardegna o i bacini inseriti sul campanile di S. Ambrogio a Varazze, cfr. Blake, 1972, pp. 69-74, figg. 7-10, 13-25).

Le ceramiche più antiche del «tipo Pula» sembrano essere a tutt'oggi quelle della chiesa di Marti, riferibili al 1330 circa. A Marti si trovano solo due bacini ma il quadro può essere allargato considerando anche quelli dello Ospedale vecchio di S. Giovanni di Roma, riferibili al 1348. D'altra parte il materiale rinvenuto a Pula in Sardegna sembra, per le sue caratteristiche decorative, doversi avvicinare ai precedenti e va datato certamente prima dei bacini del campanile di S. Maria Maggiore di Roma, riferibili al 1370-1380. Una analoga posizione cronologica occupano quelli di S. Ambrogio di Varazze. A nostro avviso, se si vuole continuare a mantenere la terminologia «tipo Pula» essa va ristretta a queste prime fasi di produzione che mostrano una precisa individualità anche



Tav. 1



Tav. 2

in confronto a quelle immediatamente successive in cui si riconoscono in modo più evidente motivi decorativi destinati ad avere il loro sviluppo nel XV secolo. Al «tipo Pula», inteso in questo senso ristretto, si possono riportare un gruppo di frammenti, rinvenuti in sterrati di Pisa, appartenenti ad una quarantina di recipienti diversi.

Si ha l'impressione che le fabbriche che hanno prodotto le ceramiche di «tipo Pula» abbiano acquisito ad un certo momento la tecnica della utilizzazione del blu e del riflesso metallico, che è da tutti i punti di vista da considerare raffinata e di alta potenzialità, ma che l'abbiano utilizzata, almeno inizialmente, solo per eseguire un repertorio decorativo abbastanza semplice che si è arricchito soltanto in seguito, progressivamente, con l'assorbimento di motivi pervenuti nella zona anche indipendentemente gli uni dagli altri. Se si considera l'impostazione generale, che è quella che deriva, almeno nella fase iniziale, dal motivo tracciato in blu, si notano gli stretti parallelismi fra gli schemi decorativi della ceramica decorata in solo blu (la «loza azul») e quelli resi invece in blu e a lustro metallico. Prevale una impostazione rigidamente geometrica con andamento radiale. Due sono gli aspetti fondamentali: quello a raggi in numero limitato che suddividono il campo in settori, come nel bacino di S. Maria Novella di Marti, tav. II/4, e quello in cui i raggi invece sono molto numerosi, come in un bacino dell'Ospedale vecchio di S. Giovanni di Roma. Sembra possibile anche individuare un legame fra questi schemi radiali e la decorazione utilizzata all'esterno (motivo a ruota entro il piede ad anello e fascia a barre oblique sui fianchi). Esempi in cui i due schemi decorativi sopra ricordati compaiono nella forma più semplice si hanno sicuramente nel tipo in blu e a lustro metallico, mentre in quello in solo blu si trovano, riportati in bibliografia, solo due pezzi del secondo tipo, esiste però anche il dubbio che sia scomparsa una decorazione a lustro originariamente presente (Daoulatli, 1978, pp. 354/56; Demians d'Archimbaud e Lemoine, 1978, pp. 367/6). Data l'assenza di complessi più antichi di quelli sopra ricordati e la presenza in questi di una certa varietà nei temi decorativi che utilizzano i due schemi, sembra giustificato, almeno per il momento, pensare che già all'inizio della produzione siano state sperimentate forme di arricchimento; è possibile seguire, l'una di seguito all'altra, le diverse soluzioni, dalle più semplici alle più complesse.

#### A) Decorazione a settori

1. Lo schema fondamentale è quello costituito da 4, 6, 8 raggi, disegnati con un segno in blu ben marcato, che costituiscono il motivo base della decorazione tanto che vengono messi in particolare risalto da spazi vuoti lasciati a separazione fra i raggi e gli elementi a lustro metallico che riempiono i settori, giungendo in modo aperto fino al bordo della cavità. Una caratteristica di questa decorazione è data dalla tendenza ad usare nei vari settori l'alternanza di due motivi anche se non mancano i casi in cui troviamo utilizzato un solo motivo. Il tipo, corrispondente all'esemplare di tipo Pula riportato in Gonzalez Marti (1944, fig. 424), è rappresentato, oltre che dal bacino di Marti, tav. II/4, da dieci frammenti da sterrati in Pisa. Una maggiore complessità è determinata, come in tutte le altre serie che vedremo in seguito, dalla tendenza a utilizzare decorazioni che coprono in modo continuo la superficie. Un accenno di questo si ha nel bacino 27 di Varazze (Blake, 1972, fig. 16) che pure mantiene la rigidità degli elementi decorativi distribuiti in settori. Questo esemplare, pur avendo forma con tesa, ha ancora una decorazione che si e-

stende fino all'orlo, mentre in un bacino conservato al Museo di Milano (Gonzalez Marti, 1944, fig. 425) tale decorazione è limitata alla vacità e sulla tesa ne compare una distinta che comprende elementi epigrafici.

2. Una forma di arricchimento, che conserva però l'importanza delle linee radiali e l'isolamento dei motivi decorativi nei singoli settori, si ha con la aggiunta di archi di cerchio a chiusura dei settori stessi. Questi archi creano da una parte un preannuncio di strutture lobate, dall'altra lo spazio che, in forme più complesse, potrà contenere un motivo ad angolo che tende ad incunarsi fra settore e settore. Le forme più tipiche di questo schema sono quelle di esemplari di tipo Pula illustrate nelle figure 421, 422, 423, 426 di Gonzalez Marti (1944). In questa decorazione, tra i motivi che si alternano nei settori, è caratteristico un fiore sostenuto da uno stelo, con piccole fogliette in serie sui due lati, descritto come «plumilla de pavo real» da Gonzalez Marti. Questo motivo è fondamentalmente lo stesso che è stato utilizzato per la decorazione dell'albarellino riprodotto nella fig. 492 di Gonzalez Marti (1944) e rappresenta una interpretazione, caratteristica di questo periodo, del motivo della «piña» o «arbol de la vida» che vedremo ricomparire, in una forma più vicina a quella di esemplari islamici più antichi, in prodotti che pure si riallacciano come tradizione al «tipo Pula». Nella rappresentazione di questo fiore lo stelo costituisce esso stesso un elemento radiale che, a differenza di quelli fondamentali, non crea una separazione fra le singole decorazioni ma serve di sostegno ad esse. Tra il materiale di Pisa tre frammenti testimoniano questo schema; in uno, fig. 1/6, probabilmente in due, il motivo del fiore è ripetuto in tutti i lobi senza alcuna alternanza e, quello che è più notevole, è fatto che la base dello stelo è per un breve tratto, a partire del centro, tracciata in blu. Ciò fornisce una indicazione ancora più evidente della tendenza di questa decorazione a risolversi in quella seguente molto più libera.

3. Il campo è ancora diviso in 4, 6, 8 settori da linee radiali tracciate in blu, ma le linee radiali rappresentano ora l'asse portante di una decorazione che si sviluppa lateralmente ad esse (esempio tipico di questo schema nella fig. 420 di Gonzalez Marti, 1944): un identico motivo decorativo si appoggia su ciascuno dei raggi, esso però è asimmetrico sui due lati di ciascun raggio in modo da creare ancora una sorta di alternanza; ciascun elemento è circondato da una ampia curva che da una parte inizia quasi alla base del raggio, mentre dall'altra si arresta circa a metà in modo da creare un effetto rotatorio molto simile a quello che troviamo frequentemente nelle ceramiche decorate in solo blu (cfr. Gonzalez Marti, 1944, figg. 226-230, in cui sono rappresentati esemplari che hanno una decorazione su un solo lato del raggio, ma anche figg. 234 e 235 di esemplari con decorazione asimmetrica sui due lati). Questa decorazione non è presente sul materiale rinvenuto a Pisa. Un'altra soluzione è quella in cui la decorazione, pur appoggiandosi alle linee radiali, sfrutta una alternanza di motivi decorativi, secondo l'uso più frequente nelle ceramiche di «tipo Pula». Si può riportare al tipo di decorazione ora considerato il frammento fig. 1/7, in cui purtroppo la devetrificazione dello smalto non consente di riconoscere gli elementi a lustro. Ancora diverso è il caso in cui per realizzare la alternanza ai motivi sorretti dal raggio se ne introducono altri a forma esagonale più o meno allungata sorretta da un breve peduncolo (cfr. i reperti di Pula, figg. 418 e 427, in Gonzalez Marti, 1944). Nessun frammento di questo tipo è stato per ora rinvenuto a Pisa. È notevole il fatto che in uno dei due esemplari di Pula compaia dentro l'esagono una

decorazione che anticipa il motivo ad «alafias» che, divenuto di uso comune, verrà ripetuto in modo estremamente monotono proprio in quelli stessi esemplari in cui al posto del fiore peduncolato sopra ricordato viene usata la «piña» nella forma più vicina a quella dei modelli islamici. In questi tipi più recenti (vedi ad es. Gonzalez Marti, 1944, fig. 354) si ha la perdita pressoché assoluta del valore portante delle linee radiali, ma una tendenza in questo senso è già presente nell'esemplare di Pula, fig. 428 di Gonzalez Marti (1944): quest'ultimo esemplare introduce lo schema decorativo seguente.

4. Gli elementi a lobi anziché partire dal centro prendono origine dai lati di un quadrato come negli esemplari di Pula delle fig. 431 e 432 di Gonzalez Marti (1944). La decorazione radiale si risolve in un motivo a croce che si ricollega strettamente a quello su alcuni esemplari di «loza azul» (Gonzalez Marti, 1944, fig. 222, ma anche fig. 221 sebbene in questo secondo caso esso sia incluso in fasce concentriche ed abbia quindi già assunto un ruolo subordinato). Nei due esempi di Pula è ancora bene evidente la funzione del raggio portante e l'importanza del motivo a croce che si estende su tutta la superficie. Nell'esemplare di Varazze n. 32 (Blake, 1972, fig. 21) quest'ultimo è ancora quello di maggior spicco nell'insieme decorativo, ma la sua individualità viene in un certo senso annullata dalla suddivisione in fasce parallele sia del quadrato centrale che dei lobi, mentre le fasce di contorno, sebbene già presenti, anche per il fatto di trovarsi su quel particolare tipo di forma, passano quasi inosservate. Questo non avviene su un bacino di S. Maria Maggiore di Roma che considereremo in seguito in cui la decorazione sulla larga tesa ha almeno la stessa importanza del motivo a croce che occupa la cavità. Fra il materiale di Pisa, tre frammenti si ricollegano a questa decorazione e nel piatto fig. 1/9 gli elementi lobati si estendono fino all'orlo esterno della tesa.

5. Un arricchimento dello schema precedente, troppo rigido, è reso possibile dalla utilizzazione, in luogo del quadrato centrale, di due quadrati che incrociandosi formano un motivo ad otto punte. Dalle punte possono dipartirsi linee curve, per originare dei lobi, come nel bacino di Marti tav. II/5 e in un esemplare di Pula (Gonzalez Marti, 1944, fig. 433), in cui la distribuzione radiale è suggerita dai fiori con stelo posti al centro dei lobi, oppure linee diritte che creano al posto dei lobi forme esagonali allungate, come in un bacino dell'Ospedale vecchio di S. Giovanni di Roma (Mazzucato, 1973, fig. 31), nel 33 di Varazze (Blake, 1972, fig. 22) e in due frammenti da sterri in Pisa, fig. 1/10-11. La utilizzazione dei quadrati intersecati anche nella ceramica più recente è testimoniata da esemplari con «alafias» e «piñas» e segna uno dei principali punti di collegamento fra le ceramiche con decorazioni derivate da uno schema a settori e quelle, che vedremo in seguito, in cui una area centrale è contornata da fasce concentriche.

6. Un diverso sviluppo della decorazione a settori è quello rappresentato dall'esemplare di Pula della fig. 429 di Gonzalez Marti (1944). L'affievolimento dell'importanza delle linee radiali in blu viene qui chiaramente ottenuto con l'inserimento in ciascun settore di due o più fasce parallele ad uno dei raggi. Pur conservandosi la alternanza di motivi decorativi si sviluppa un insieme ripetitivo che tende a riempire in modo quasi uniforme la superficie. Due frammenti dagli sterri di Pisa si ricollegano a questo schema. Esso verrà utilizzato ancora in ceramiche con le «alafias» (Gonzalez Marti, 1944, fig. 430), ma troverà nelle decorazioni con il tema del «acicate» (Gonzalez Marti, 1944, fig. 523, 524 e 525) un sviluppo in cui anche la utilizzazione del solo lu-

stro metallico mostra in modo evidente come la volontà di separare gli elementi decorativi in settori sia ormai del tutto superata.

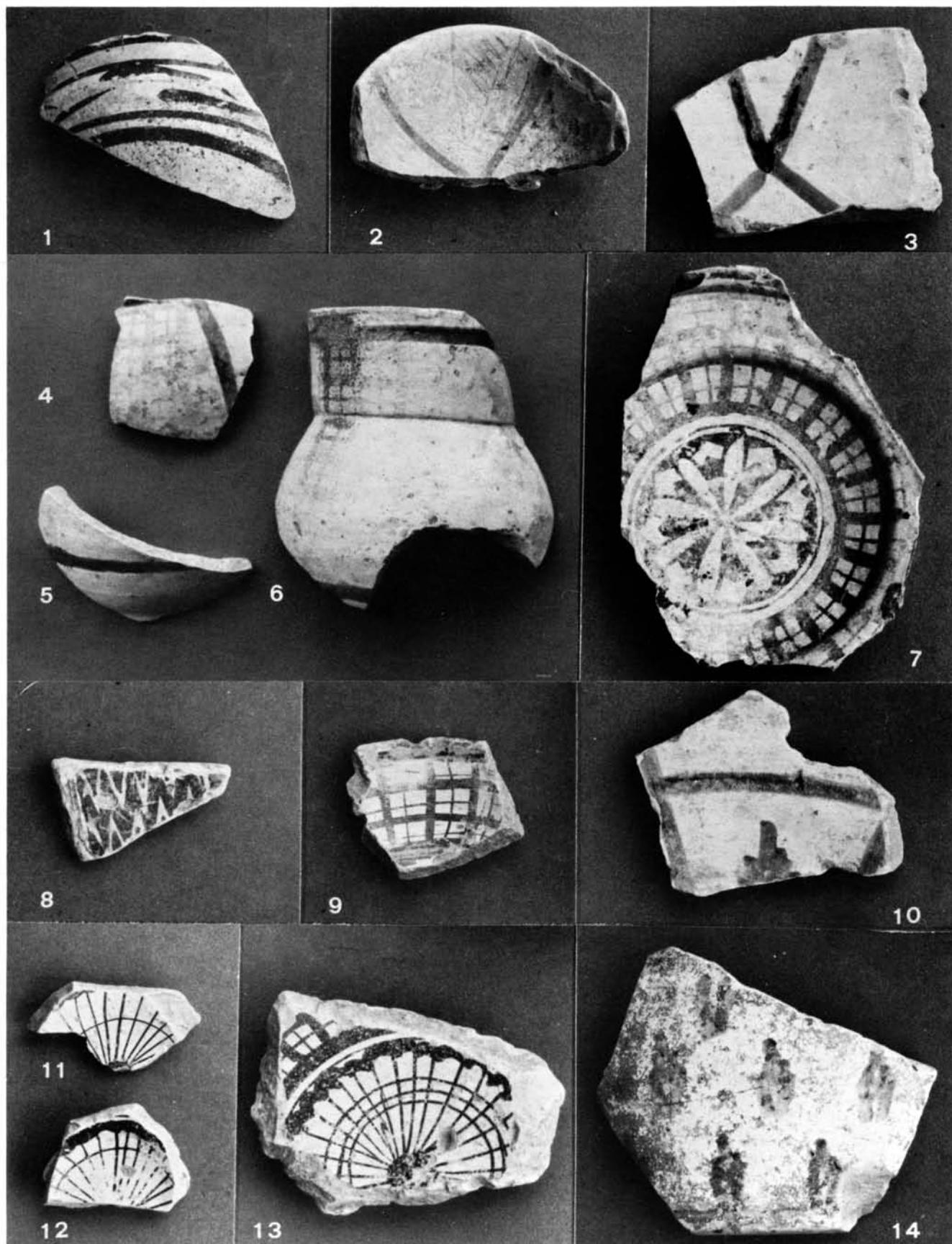
## B) Decorazione a raggi numerosi

1. Numerosi raggi delimitano bande che coprono in modo continuo tutta la superficie come nel bacino fig. 27 dell'Ospedale vecchio di S. Giovanni di Roma (Mazzucato, 1973). Già in questo esemplare si osserva la volontà di rompere in qualche modo la monotonia decorativa con la sovrapposizione intorno al centro di due filetti concentrici. Un vero e proprio arricchimento della decorazione si osserva invece nell'esemplare di Pula fig. 434 di Gonzalez Marti (1944), in cui la sfalsatura delle bande radiali introduce chiaramente il concetto di un'area centrale circondata da una o più fasce concentriche, concetto realizzato a pieno con la introduzione al centro di elementi diversi come in un altro esemplare di Pula (Gonzalez Marti, 1944, fig. 437). Fra i reperti di Pisa troviamo tali bande su due frammenti: uno di questi, fig. 1/12, presenta un interesse particolare poiché le bande ornano l'area centrale, mentre è diversa la decorazione della fascia di contorno.

2. La perdita della rigidità dello schema radiale si accentua sempre di più nel passaggio ad una decorazione in cui, come si può ancora osservare in reperti di Pula (Gonzalez Marti, 1944, figg. 435, 436), le linee radiali della fascia divengono sottili e numerosissime e si sovrappongono ad esse serie di filetti concentrici, in modo da dare origine ad un vero e proprio fitto graticcio. Mancano a Pisa esempi con questa decorazione. Una riprova della tendenza ad annullare lo schema radiale si ha però anche nel tipo seguente.

3. La fascia concentrica è suddivisa in quadrati con lati in blu come nell'esemplare di Pula fig. 438 di Gonzalez Marti (1944). La sovrapposizione a questa quadrettatura in blu della decorazione a fitto graticcio a lustro sopra considerata porta alla realizzazione della decorazione sulla fascia più periferica del bacino n. 28 di Varazze (Blake, 1972, fig. 17) e di quattro frammenti da sterri in Pisa, fig. 2/1-3.

4. Un ulteriore modo di risolvere la decorazione radiale in una quadrettatura è quello in cui nella fascia di contorno alla zona centrale raggi a lustro, alternati larghi e sottili, sono tagliati da filetti con la stessa alternanza. Mancano esempi con questa decorazione nei complessi fin qui considerati (Marti, S. Giovanni a Roma, Pula, Varazze), ma un bacino era inserito sul campanile a vela della cappella di S. Antonio Abate dello Steri di Palermo, insieme a ceramiche come quelle viste in A/1 ed altre con cinque larghi tondi, a riserva sul fondo a lustro, disposti in croce (Gabrici e Levi, 1933, p. 47, figg. 43-44), secondo uno schema decorativo assente a Pisa. Non è d'altra parte privo di interesse notare la associazione, del motivo a quadrettatura qui considerato con quello a larghe bande visto in B/1, su un boccale del Museo Nazionale di Bruxelles (Gonzalez Marti, 1944, fig. 548). Fra i reperti da sterri in Pisa troviamo questa decorazione su otto esemplari; a parte il piccolo boccale, tav. III/4-6, che ne è completamente ricoperto, gli altri sono frammenti di recipienti aperti. Uno, tav. III/7, presenta al centro un motivo che ben si ricollega alle ceramiche di «tipo Pula», mentre almeno altri quattro, tav. III/11-13, hanno al centro una decorazione raggiata, che è quella che si trova sul bacino di Palermo e sulla massima parte delle ceramiche di questo tipo (Gonzalez Marti, 1944, fig. 547). Una particolare importanza



Tav. 3

sembra rivestire la fascia a ondulazioni che in questi ultimi circonda la decorazione centrale, essa infatti è del tutto simile a quella che chiude in alto la fascia a barre oblique sulla superficie esterna del bacino di Pisa n. 498, tav. I/5-6, considerato al punto IV, riferibile alla prima metà del XIV secolo. Una utilizzazione di questo schema decorativo per un periodo piuttosto prolungato potrebbe d'altra parte essere suggerita dalla fattura del piede del frammento fig. 2/8, fattura che si riscontra in prodotti di «loza azul», fig. 1/2, ma che è presente anche in esemplari decorati a lustro metallico con il tema della «palma abierta» (fig. 4/4) che ci riportano alla prima metà del XV secolo. Quanto sopra esposto sembra comunque sufficiente a fare ritenere i bacini dello Steri di Palermo ricollegabili, come tipi di ceramiche e come epoca di fabbricazione, a quelli di Marti, dell'Ospedale vecchio di S. Giovanni di Roma, di Pula e di Varazze. Uno slittamento fino al primo quarto del XV secolo è stato proposto poiché al Museo di Faenza si trovano due esemplari ad «anillos con discos», riferibili al primo quarto del XV secolo (Nepoti S., comunicazione al presente Convegno), che alcune note dell'Archivio del Museo dicono provenire dal campanile della cappella di S. Antonio dello Steri di Palermo. Sembra verosimile che una tale indicazione sia il frutto di una «invenzione» operata da un antiquario per rendere tali materiali più interessanti per la vendita; si deve infatti osservare che essi non compaiono fra i bacini dello Steri pubblicati da Gabrici e Levi nel 1933 e che il Ballardini, nel riportarli fra il materiale della collezione Ducrot (1934, tav. 47/111, 113), non fa alcun cenno ad una loro simile provenienza. Accertamenti al proposito vengono comunque condotti da Sergio Nepoti e da Franco d'Angelo che ritorneranno sull'argomento.

#### C) *Fasce concentriche*

Come abbiamo visto, sia le ceramiche considerate in A che quelle in B finiscono con il risolvere gli schemi decorativi in quelli a fasce concentriche perdendo così la loro individualità iniziale; basterà considerare ad esempio, da una parte i reperti di Pula delle figg. 441, 442 e 444, dall'altra quelli delle figg. 439 e 443 di Gonzalez Marti (1944).

#### D) *Altri schemi decorativi*

Mancano assolutamente fra i reperti pisani altri tipi di decorazione che sono da considerare in un certo senso eccezionali. Oltre quella con cinque larghi tondi, già ricordata a proposito dei bacini dello Steri di Palermo, nessun esemplare è decorato con una imbarcazione (presente su un bacino di Varazze, Blake, 1972, n. 34, fig. 23) o con dei pesci (presenti sul bacino n. 26 di Varazze, Blake, 1972, fig. 15, e su un esemplare di Pula, Gonzalez Marti, 1944, fig. 416). E' invece di estremo interesse un frammento di forma chiusa, fig. 2/10, in cui, malgrado la decorazione a lustro non sia più identificabile, sono ben riconoscibili gli elementi a fiore incontrati a proposito delle ceramiche del tipo A/2. Punti di confronto si ritrovano in un piatto di «loza azul» del Museo Hyacinthe Rigaud di Perpignan (Amigues, 1981, p. 33, n. 21, photo) ed in uno a lustro metallico e blu dello stesso Museo (Amigues, 1981, p. 40, n. 29, photo), nei quali sono evidenti i collegamenti con le ceramiche di «tipo Pula» nei motivi decorativi dell'area centrale. Uno stretto punto di confronto si riscontra anche nell'albarello della fig. 492 di Gonzalez Marti (1944), specialmente se si considera la decorazione sul collo.

Per quanto concerne le forme utilizzate per realizzare queste ceramiche, i reperti di Pisa mostrano una netta prevalenza di recipienti a forma aperta. Una caratteristica costante è la presenza del piede ad anello. Fatta eccezione per alcuni schemi decorativi considerati in B, in cui i raggi occupano tutta la superficie e quindi non lasciano spazi vuoti, in tutti i casi un cui esiste un'area centrale o altre zone, come la superficie interna dei lobi, gli elementi di riempimento sono resi a riserva su un fondo a lustro oppure da piccole spirali, con una netta prevalenza per i primi; con il passare del tempo vengono invece a prevalere i riempimenti a spirali, fino alla totale scomparsa dell'uso della riserva. E' tipica anche la decorazione delle superfici esterne dove due filetti delimitano una fascia riempita da barre oblique o da lunghe pennellate con andamento quasi orizzontale. All'interno dell'anello del piede può trovare posto una ruota a raggi curvi.

VII. Un altro complesso di ceramiche ben datato è quello di S. Maria Maggiore di Roma (Mazzucato, 1981), riferibile al 1370-1380. Anche se si possono chiaramente riconoscere su questi bacini elementi che si ricollegano a quelli precedentemente considerati, è evidente come con il passare del tempo si ha la tendenza a complicare la decorazione: chiari indici di attardamento sono le mescolanze di elementi diversi con il netto allontanamento dalla schematicità rigida e dalla semplicità usate nelle produzioni più antiche. Si rende necessario considerare a parte questi materiali per cogliere bene una diversificazione fra prodotti più antichi e prodotti più recenti in tipi di ceramiche che, se trattati tutti insieme, porterebbero ad un allargamento del quadro tale da fare includere in esso prodotti del XV secolo che potrebbero anche essere il frutto di fabbriche del tutto diverse. Da questo punto di vista gli esemplari di S. Maria Maggiore di Roma ci danno una visione abbastanza esauriente delle modifiche subite dopo circa cinquanta anni dall'inizio della precedente fase e segnano un punto di passaggio obbligato per comprendere quanto è avvenuto nel XV secolo. La decorazione a quadrati blu ad esempio, che assente a Pula abbiamo visto in un bacino di Varazze (punto B/3), diviene qui a triplice anziché a duplice serie di quadrati e assume il ruolo di semplice fascia di contorno sottolineato dalla interposizione di una seconda fascia fra questa e l'area centrale. Anche il motivo a quadrato e lobi visto al punto A/4 acquista una posizione subordinata in rapporto alla decorazione sulla larga tesa. Quest'ultima è chiaramente derivata da quella che nella «loza azul» si presenta in notevoli varianti (cfr. Gonzalez Marti, 1944, figg. 230, 235, 238, 239), ma già in un esemplare di S. Maria Maggiore di Roma presenta nei tratti in blu l'andamento che sarà sempre rigidamente ripetuto in ceramiche, di produzione più recente, come alcuni bacini di S. Caterina di Sisco in Corsica riferibili al 1440 circa (Berti e Tongiorgi, 1975, figg. 38 e 39). Ciò che differenzia l'esemplare di Roma dai più recenti è il fatto di ritrovare nel primo elementi di riempimento a riserva sul fondo a lustro, mentre in quelli più recenti si hanno solo le piccole spirali. Negli esemplari di S. Maria Maggiore con decorazione concentrica esiste in due casi una fascia con una decorazione di derivazione epigrafica che si discosta dal motivo delle «alafias». Questo stabilisce una netta differenza rispetto a tutte le produzioni più recenti in cui il motivo delle «alafias» è usato senza variazioni neppure minime. Anche fra il materiale degli sterri di Pisa si hanno esempi di fasce con elementi di derivazione epigrafica ben distinguibili dalle ceramiche con le «alafias». Un altro esemplare di S. Maria Maggiore presenta quadrati intersecati

includenti il motivo a due stelle a quattro punte, anche esse intersecate, ma, a differenza di quanto abbiamo visto al punto A/5, esso è dilatato fino ad occupare completamente la cavità come avviene nel bacino di S. Anna in Pisa tav. IV/2.

## SECOLO XV

Nelle ceramiche che sono pervenute a Pisa fra la fine del XIV secolo e la metà del successivo si possono riconoscere varie serie. Ma, se l'analisi di queste riveste particolari interessi per stabilire filoni di derivazione e successioni cronologiche, non è il materiale di Pisa che può portare elementi nuovi o in qualche modo più validi di quanto possa essere fatto nella stessa Spagna. Esso può permetterci invece di ricercare le ragioni che hanno portato alla presenza fra i nostri reperti di alcuni tipi a cui fa riscontro la assoluta assenza di altri. Il materiale raccolto è sufficientemente abbondante per consentire di ritenere fondata la affermazione che alcuni tipi di ceramica, presenti in questo periodo sui mercati spagnoli, non furono normalmente acquistati dai mercanti italiani, in particolare da quelli pisani. Sembra anzi essersi stabilito di fronte ad alcuni di essi un vero e proprio rifiuto, comprensibile solo se si tiene conto di quello che era il contesto storico-artistico in quel momento, ed è possibile ipotizzare anzi che sia stato proprio per soddisfare le richieste di prodotti più vicini al gusto italiano che gli artefici spagnoli hanno sviluppato in modo particolare alcuni repertori, che sono poi quelli che in alcuni casi, eseguiti su commissione, presentano inseriti marche mercantili o stemmi gentilizi italiani, in particolare fiorentini. Ciò che è avvenuto in seguito chiarisce ulteriormente questo assunto: in Italia infatti è nata una produzione di alcuni tipi di ceramica, ispirati a quelli spagnoli, che ha originato la famiglia «italo-moresca». In Spagna di contrapposto, con la conseguente riduzione degli acquisti destinati al mercato italiano, le decorazioni si sono orientate esclusivamente verso i modelli che interpretavano meglio il gusto spagnolo.

Se si limitasse l'analisi al solo materiale pervenuto a Pisa si sarebbe portati a considerare molti elementi decorativi come a sé stanti, ma è sufficiente anche un semplice confronto con esempi spagnoli per dimostrare come una tale impostazione non rispecchierebbe la realtà. Le decorazioni che rispecchiano più da vicino il gusto italiano e quelle più tipicamente spagnole erano probabilmente prodotte dalle stesse fabbriche. Sono proprio gli esemplari che mancano fra i nostri reperti quelli che ci danno una prova della contemporaneità e della coesistenza nel repertorio decorativo di elementi diversi in quanto associati su alcune ceramiche. Così il piatto della fig. 517 di Gonzalez Marti (1944) ha sul fianco l'elemento a barre parallele con spirali, mentre la tesa ci riporta alle ceramiche del punto XII e conseguentemente a quelle con «alafias». Le «alafias» stesse, se pure in modo modesto, sono presenti nella decorazione del fondo in cui, con estrema raffinatezza, si introduce un motivo, qui reso a riserva su un campo dorato o in blu in un contorno di minutissime spirali, che trova riscontro in quello che assumerà la forma più tipica nelle ceramiche con «atauriques». Nell'esemplare della fig. 529 di Gonzalez Marti (1944) il tralcio a spirali sulla tesa presenta ancora stretti punti di contatto con quello che si trova su ceramiche con barre parallele e spirali, ma esso stesso trova modo di espandersi liberamente sul fondo, risolvendosi in lunghi tralci che formano cerchi e volute con piccole foglie sui due lati. E' significativa la introduzione, all'interno

dei cerchi, di elementi che finiscono con l'assumere, insieme a questi, una certa autonomia tanto che sembrano preludere ai motivi decorativi come gli «anillos con discos» o il fiore a cinque o sei petali che è poi lo stesso che ritroveremo nella decorazione a «Bryonia». Negli esemplari che sfruttano gli elementi ad «alafias», le decorazioni più tipiche partono da una impostazione che nasce dagli schemi concentrici del secolo precedente, ma in genere si differenziano per una tendenza a riempire la superficie con motivi diversi che, malgrado seguano un preciso schema di distribuzione, danno quasi la sensazione di disordine e di affastellamento di cose poco legate le une alle altre. Un'assoluta innovazione è rappresentata dalla frequente introduzione di uno stemma al centro del piatto che, anche se nei casi più semplici si inserisce prendendo quasi il posto di un quadrato, rappresenta un elemento che implica obbligatoriamente un orientamento ed il piatto, almeno per lo stemma, inizia ad avere una simmetria bilaterale. E' proprio questa simmetria quella che prende sempre di più il sopravvento fino a coinvolgere tutto lo schema decorativo tanto che alla fine anche la «piña», oppure una fascia con «alafias» (come ad esempio nel bacino n. 6 di Sisco), può divenire un motivo che si estende da una parte del bordo a quella contrapposta dividendo l'esemplare in due metà.

Si accentua in questo modo la differenza fra questi prodotti e le ceramiche che hanno una decorazione più leggera, più confacente al gusto dei paesi importatori, che, pur ripetendo elementi molto semplici, tende a ricoprire il fondo lasciando ampi spazi vuoti, come in un largo trinato. La superficie bianca dello smalto riacquista così la sua importanza rispetto a quanto avveniva nelle produzioni del secolo precedente in cui lo smalto, fatte rare eccezioni, affiorava essenzialmente solo nelle zone lasciate a riserva sul fondo a lustro. Una diretta discendenza dagli schemi a settori e a raggi dei «tipi Pula» si ha nelle ceramiche del punto XIII in cui i motivi sono leggibili proprio perché realizzati a lustro metallico sul fondo bianco. Un significato particolare assume l'uso del «acicate» nei due esemplari riportati da Gonzalez Marti (1944) alle figure 525 e 526: nel primo utilizzato da solo, nel secondo inserito in un contesto che, pur se reso in questo caso a solo lustro metallico, ci riporta chiaramente a quello delle ceramiche con «alafias». In tutta questa serie di prodotti è evidente la tendenza a limitare l'uso del blu, quando è presente, al motivo centrale o a quello, chiaramente sovrapposto, della rosa a quattro petali. La serie a barre parallele e spirali del punto IX sembra essersi differenziata precocemente, ma essersi anche esaurita in un lasso di tempo abbastanza breve; negli esemplari tipici, nel senso sopra indicato, la decorazione è essenzialmente a lustro metallico: i motivi blu, se presenti, sono chiaramente sovrapposti o come monogrammi o come figure umane o anche animali.

Questa tendenza all'uso quasi esclusivo del lustro determina una contrapposizione con le ceramiche in cui il blu entra a fare parte integrante della rete di motivi che occupa la superficie, in una alternanza fra blu e lustro in cui i due colori hanno assolutamente la stessa importanza. Si giunge infine alle decorazioni in cui il blu prende la prevalenza e gli elementi a lustro costituiscono il sottofondo. In queste ultime serie di ceramiche, anche se gli elementi possono avere la tendenza a disperdersi su tutta la superficie, in alcuni prodotti essi si mantengono più vicini agli schemi concentrici, come nelle ceramiche con cerchi con graticcio (punto XIV) e con «hojas de hiedra» (punto XVII), oppure a quelli a settori, come nelle ceramiche a «Bryonia» (punto XVI). Nel con-



1



2



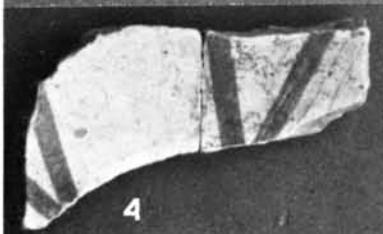
6



3



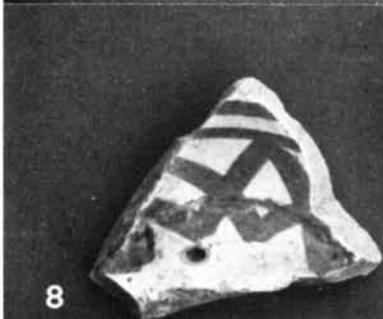
5



4



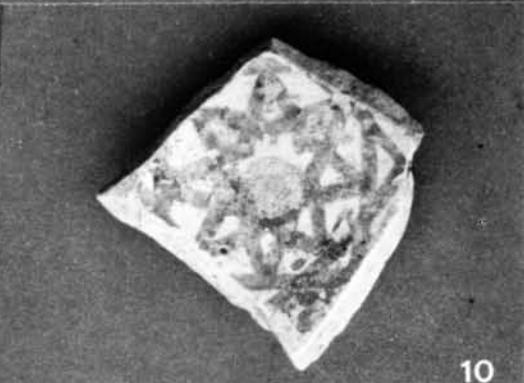
7



8



9



10

Tav. 4

siderare le ceramiche di questo periodo pervenute a Pisa risulterà evidente la impostazione iniziale del nostro discorso. La scelta dei mercanti pisani era chiaramente orientata verso i prodotti più semplici, in cui i vari elementi decorativi sono usati con minori associazioni, non complicati da elementi estranei come quelli che portano ad esempio a raffigurazioni quasi paesaggistiche, dalla prevalenza di elementi araldici o di chiara derivazione islamica, che dovevano avere una comprensibilità per gli spagnoli sicuramente diversa che per gli italiani.

Altri aspetti, purtroppo fino ad ora poco documentati, sono sicuramente importanti per stabilire su basi diverse affinità e disequivalenze che possono contribuire ad indirizzare verso raggruppamenti particolari e dare indicazioni sul quadro di produzione di determinate fabbriche, se non addirittura su successioni cronologiche, anche entro limiti di tempo già abbastanza ristretti. E' evidente ad esempio come per alcuni tipi venissero utilizzate pressoché esclusivamente forme con piede ad anello, come questa caratteristica si sia assolutamente perduta in prodotti più recenti, come non sia mai esistita in altri, come solo in alcuni tipi si trovino le superficie esterne decorate con fascia a barrette oblique o con filetti sulla scia di ceramiche del XIV secolo. Anche le stesse prese triangolari, elemento che sembra assolutamente assente nel XIV secolo, si presentano almeno in tre o quattro diversificazioni ed è difficile pensare che un determinato tipo fosse prodotto in fabbriche diverse anche se lo incontriamo su ceramiche con elementi decorativi differenti fra loro.

Tenendo conto di tutti questi fattori possiamo seguire, per il materiale pervenuto a Pisa il seguente ordine descrittivo:

VIII. I due frammenti della tav. V/1-4 non trovano esatti confronti in materiali pubblicati rinvenuti in Spagna ad eccezione dell'esemplare fig. 119 di Llubia (1967) che l'autore interpreta in modo diverso da quello qui proposto. Sembra comunque giustificato inserirli a questo punto, prima di prendere in considerazione le produzioni più note, poiché potrebbero indicare un punto di passaggio dai prodotti rappresentati dai bacini di S. Maria Maggiore di Roma e quelli, come gli esemplari più recenti di S. Caterina di Sisco in Corsica, in cui viene ampiamente utilizzato il motivo ad «alafias». Che i due pezzi vadano attribuiti ad una unica produzione è testimoniato dalla fattura del piede ad anello che, all'interno, ha una ruota a raggi curvi tracciata in ambedue con la stessa imprecisione, e dalla utilizzazione del blu in ampie zone. Poiché un pezzo rinvenuto a Siena (Francovich e Gelichi, 1978, fig. 22), con al centro un quadrato incluso in un cerchio eguale a tav. V/3, ha sulla tesa gli inconfondibili motivi delle ceramiche di Roma e di quelle ad «alafias» di Sisco sopra ricordate, è chiara la loro appartenenza allo stesso filone di produzione. Siamo portati d'altra parte a ritenerli più tardi dei bacini di S. Maria Maggiore per la presenza di un probabile stemma al centro del pezzo tav. V/1 e per la assenza, almeno nelle parti rimaste, di elementi resi a riserva su fondo a lustro metallico.

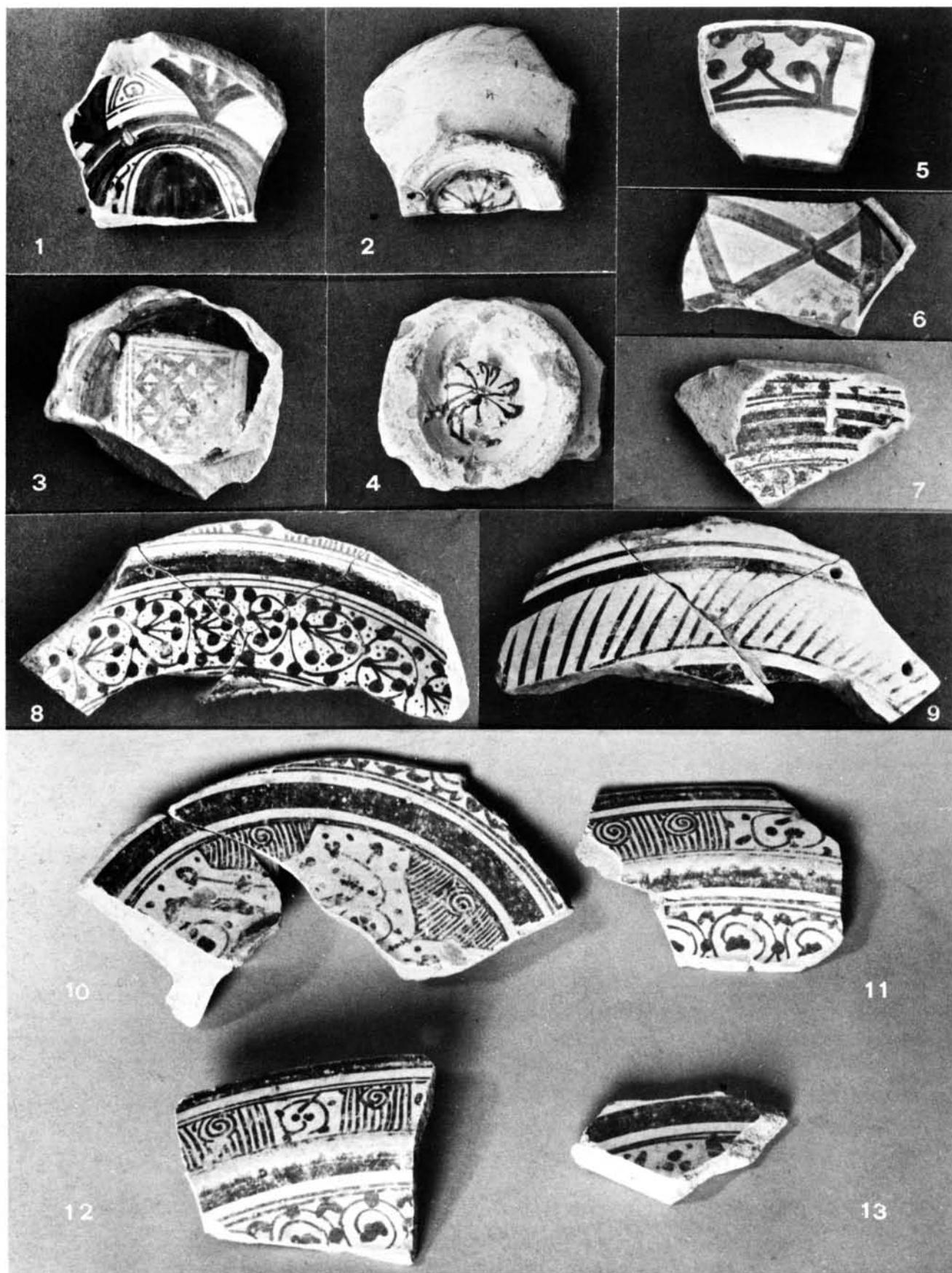
IX. A) Negli esemplari di questo gruppo si possono trovare associati due motivi decorativi che probabilmente caratterizzano la produzione di un determinato periodo e forse anche di una fabbrica particolare. Essi sono: quello a barrette parallele con spirali e quello a girali con punti o foglioline. L'esemplare tipico che sintetizza questi due motivi è il piatto della fig. 454 di Gonzalez Marti (1944). Il motivo del

girale che sostiene un ciuffo di steli con punto terminale rappresenta probabilmente un apporto molto antico. Esso infatti potrebbe essere derivato dagli elementi decorativi che abbiamo visto sul bacino 498, tav. I/6 (punto IV), della prima metà del XIV secolo. Come questo esemplare ha fra gli steli anche dei piccoli punti, secondo un sistema di movimentare gli spazi che ci riporta addirittura a ceramiche del XII secolo. Il girale, nella forma che qui ci interessa, si ritrova nell'esemplare fig. 423 di Gonzalez Marti (1944) che per tutti gli altri elementi ci riconduce alle ceramiche di «tipo Pula». A Pisa è stato rinvenuto un frammento, tav. V/8, che è in tutto e per tutto simile all'esemplare della fig. 454 di Gonzalez Marti. E' particolare la tonalità del colore usato per la decorazione, tendente al rosso vinato.

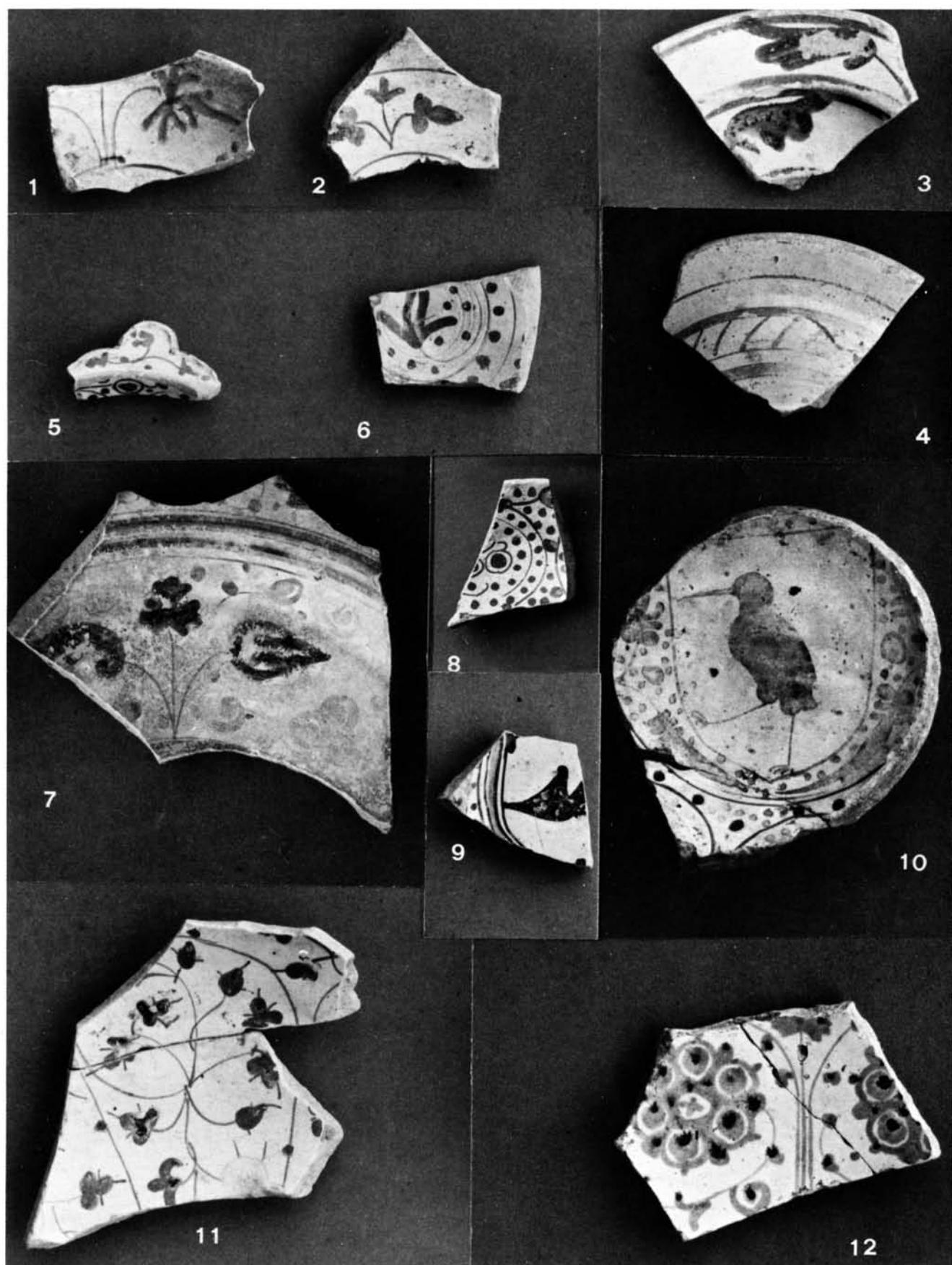
B) Sempre a causa della associazione con il motivo a barrette parallele con spirali, sembra logico considerare una trasformazione del motivo a girale sopra considerato quello, estremamente semplificato, che si incontra nelle figg. 455, 456, 457 di Gonzalez Marti (1944). Di questa variante si ha un esempio in un pezzo da sterri in Pisa, tav. V/10-13. L'aspetto più caratteristico di quest'ultimo è dato però dalla utilizzazione delle barrette parallele con spirali anche nelle aree circoscritte che servono come riempimenti. Per questa peculiarità è evidente il collegamento con numerosi esemplari spagnoli ed in particolare con quello della fig. 468 di Gonzalez Marti (1944). La decorazione della superficie esterna rimane quella a fascia a barre oblique.

C) La presenza delle barre parallele con spirali, associate al particolare motivo a corona tracciato in blu, nell'esemplare fig. 3/9 (in alto), ricollega chiaramente a questo gruppo un'altra serie di ceramiche a cui sicuramente appartiene anche l'esemplare fig. 599 di Gonzalez Marti (1944). Questo autore interpreta come una degenerazione del motivo della corona che vedremo al punto XV, usato per decorare ceramiche più recenti, quello che si trova su quest'ultimo esemplare e ne trae come conseguenza una attribuzione alla seconda metà del XV secolo. Ben poco si può dire sulla decorazione del tutto eccezionale della parte centrale, ma i due settori interposti fra le corone, avendo gli elementi a barrette con spirali, stonano con questa datazione, mentre risulta più vicina alla realtà la attribuzione dello stesso autore, alla prima metà del XV secolo, dell'esemplare riprodotto nella sua figura 458. D'altra parte la stretta analogia del disegno qui considerato con quello della corona posta al di sopra del monogramma «b», usato su ceramiche del primo quarto del XV secolo (Gonzalez Marti, 1944, fig. 472), conferma la nostra osservazione. Una riprova della appartenenza a questa epoca più antica è suggerita dalla decorazione sulla superficie esterna in cui ritroviamo la fascia a barre oblique che è assente in tutte le ceramiche di epoca più tarda, come non verranno più utilizzate, ad eccezione di casi assolutamente eccezionali, forme corredate di piede ad anello.

X. A-1. La datazione delle ceramiche decorate ad «anillos con discos» a lustro metallico, spesso alternati o associati al motivo del fiore in blu (Gonzalez Marti, 1944, figg. 534-544), è, per quanto si sa dal materiale spagnolo, basata essenzialmente sulla presenza dei monogrammi «b» ed «y» relativi ai reali di Navarra e del trigramma di S. Bernardino «IHS», elementi che ci riportano alla prima metà del XV secolo. In questa datazione rientra anche il bacino di S. Monica a Fermo (cfr. Nepoti, comunicazione al presente Colloquio). D'altra parte appare altamente significativo il fatto che un



Tav. 5



Tav. 6

frammento con le parole «ave Maria» provenga dagli scavi di un castello olandese presso Dordrecht (Frothingham, 1951, pag. 119) distrutto nel 1410 circa, il che indica un uso precoce di questa decorazione. Negli esemplari più noti il motivo degli «anillos con discos» è usato per ricoprire tutta la superficie venendo a costituire come un fondo sul quale altri elementi, a cui si vuole dare un particolare risalto, come i monogrammi «b» ed «y» oppure la bella serie di animali in blu, acquistano un eccezionale rilievo. In un pezzo di Pisa, tav. VI/10, invece, un filetto in blu separa nettamente la zona decorata con il motivo che caratterizza il gruppo da quella centrale dove si trova uno stemma tracciato a solo lustro metallico. Questa stessa separazione si osserva anche in un frammento di scodella, tav. VI/9, in cui sul fondo, sia all'interno che all'esterno, sono individuabili linee curve arricchite da punti, tracciate a lustro metallico; la decorazione sulla base poteva essere come quella nel frammento della tav. VI/6.

A-2. Una serie parallela, che è quella meglio rappresentata nel dipinto della ultima cena di Solsona, presenta gli «anillos con discos» usati a complemento di una decorazione caratterizzata da gruppi di foglie tracciate in blu che assumono un ruolo predominante nello schema decorativo.

Per ciò che si riferisce alle forme, sia nella serie A-1 che in quella A-2 sono rappresentate quelle che ritroveremo nelle ceramiche decorate con foglie di «Bryonia» ed è priva di significato la mancanza della forma, che per questa decorazione sarà indicata con c, dato lo scarso numero di frammenti presenti in Pisa (in totale 27); esistono però anche forme relativamente profonde, con tesa, che almeno in un caso (fig. 3/11), probabilmente in due (fig. 3/12), avevano piede ad anello. Una nota caratteristica di ambedue le serie è data dalla mancanza di una perfetta lisciatura della superficie esterna su cui i segni della tornitura sono tanto evidenti e marcati da dare al profilo un andamento spezzato, a scalini, anziché un andamento a curvatura regolare. Il materiale pisano dà un'ulteriore significativa documentazione della netta prevalenza, nella decorazione delle superficie esterne, del motivo a fascia a barre oblique che, nelle forme più piccole, può ridursi a semplici filetti concentrici. La superficie esterna può, in altri casi, essere decorata con la ripetizione degli «anillos con discos»; mancano comunque sempre, almeno nei frammenti a noi pervenuti, elementi tracciati in blu. L'elemento a stella a raggi diritti che si osserva all'interno del piede ad anello del frammento fig. 3/10 è simile a quello nella fig. 68 della Frothingham (1951).

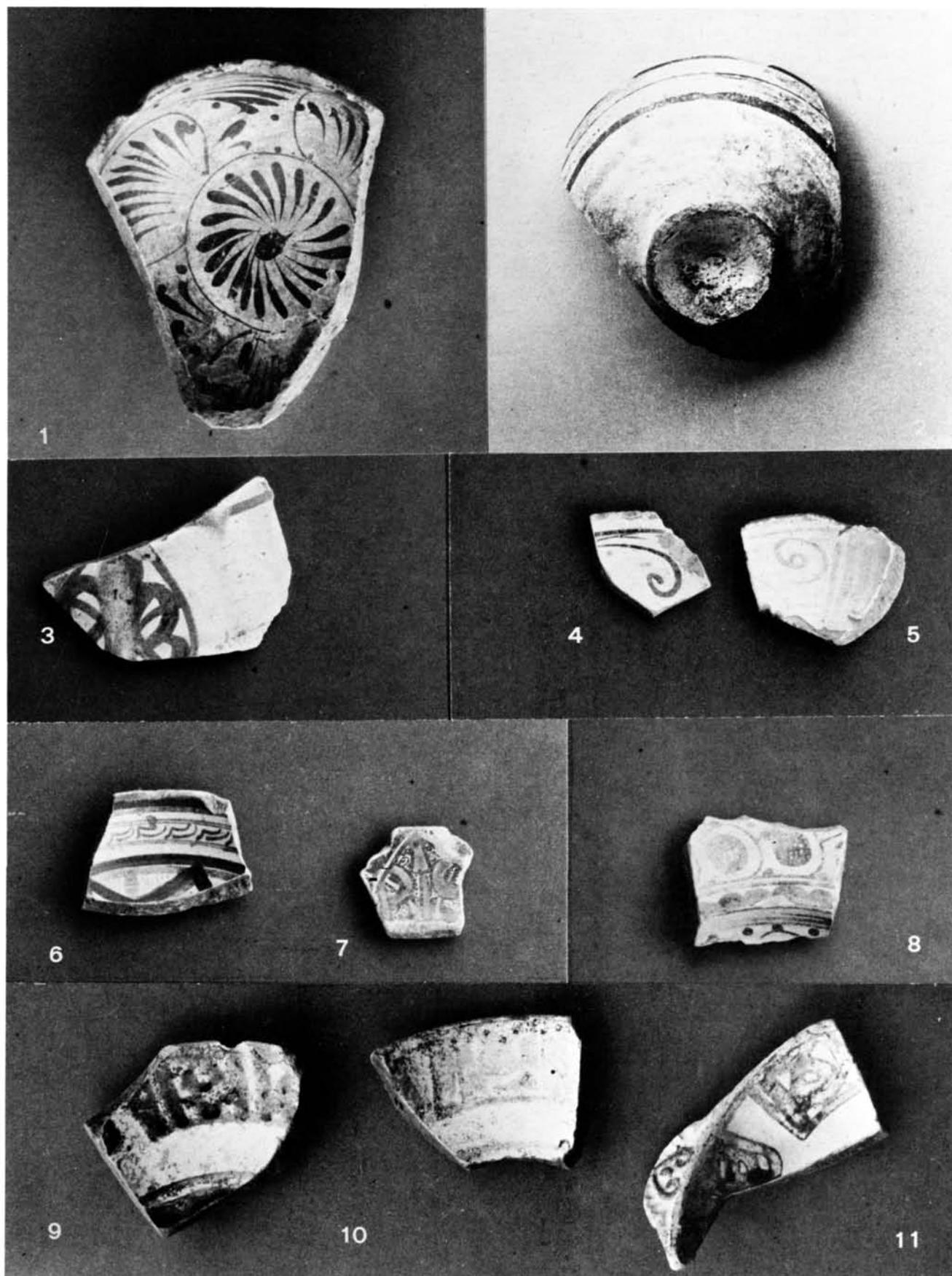
B) L'esemplare del Museo Gonzalez Marti di Valencia riprodotto in Pinedo e Vizcaino (1977, p. 73) mostra un chiaro collegamento del motivo a tre foglie in blu, che in questo pezzo è associato alle «alafias», con una decorazione che si differenzia da quella degli «anillos con discos» perché questi ultimi sono collegati fra loro da un fondo unito in modo da assumere un aspetto molto vicino a quello di un fiore. Questo motivo che nell'esemplare sopra citato è reso a lustro metallico, è realizzato in blu in un pezzo rinvenuto a Pisa (tav. VI/12, fig. 4/3).

C) La presenza del motivo ad «anillos con discos» nella decorazione della superficie esterna dell'esemplare tav. VI/11, fig. 4/2, lo ricollega ai precedenti. Un valore particolare, in mancanza di confronti significativi fra il materiale pubblicato, va secondo noi attribuito a questo frammento. Se infatti, come riteniamo, la decorazione «a Bryonia» che vedremo in seguito è data essenzialmente dallo schema decorativo ricavato dall'andamento dei peduncoli e dei rami, non vi è dub-

bio che il pezzo qui considerato rientra, per la sua decorazione all'interno, nello schema «a Bryonia». Esso però non ha né le foglie, né i fiori che hanno suggerito il riferimento a questa pianta, ma una semplice foglia trilobata simile a quella utilizzata in vari tipi di decorazione e principalmente quello corrispondente alle figg. 468, 470, 473 e quello delle figg. 535 e 536 in Gonzalez Marti (1944); due tipi cioè che in alcuni casi portano la scritta «ave Maria», uno più fedele alla tradizione islamica, mentre l'altro ha trovato forme espressive nuove. Se la decorazione ad «anillos con discos» giustifica questa collocazione, per l'esemplare pisano un'ulteriore conferma è data dal motivo a fascia con barre oblique che troviamo sempre all'esterno, sulla parte inferiore del pezzo. Non è nemmeno privo di significato il fatto che le due zone siano separate fra loro da un filetto, con semicerchi sui due lati, che in qualche modo ricorda quello della fig. 475 di Gonzalez Marti (1944), ma che può anche ricollegarsi con il motivo che, sia in blu che a lustro dorato, si incontra a completamento di varie decorazioni, alcune riferibili sicuramente al XIV secolo. A questo proposito si può anche dire che i piccoli segmenti che arricchiscono la foglia trilobata della decorazione interna possono richiamare quelli già visti in alcuni esemplari di «tipo Pula». In questa situazione, come semplice suggerimento per una valutazione cronologica, ci sembra di poter dire che l'esemplare qui considerato rappresenta una delle espressioni che può avere assunto la decorazione a «Bryonia» prima che la richiesta di mercato l'abbia portata alla standardizzazione e alla rigidità che la caratterizzano.

XI. I motivi vegetali con pennellate che terminano in un tratto sottile (decorazione a «tallos largos y finos con hojitas macizas») sono stati utilizzati per uno schema decorativo sempre riprodotto senza significative varianti, specialmente su scodelle senza tesa («palma abierta y circulos», cfr. Gonzalez Marti, 1944, fig. 532; Ainaud de Lasarte, 1952, fig. 109; Llubia, 1967, fig. 251). Tra il materiale pisano questo tipo di ceramica è sempre a solo lustro metallico e con esterno decorato con tre filetti concentrici posti sulla parte alta della parete; è significativo però il fatto che l'esemplare illustrato dal Llubia abbia all'esterno una fascia a barrette oblique. E' opportuno ricordare che un bacino con questa decorazione sulla chiesa di S. Caterina di Sisco in Corsica (Berti e Tongiorgi, 1975, p. 18, n. 2, fig. 35), databile al 1443, è associato con esemplari dei gruppi con elementi ad «alafias» e ad «acicate».

XII. Abbiamo già avuto occasione di notare come siano evidenti i collegamenti fra le ceramiche considerate al punto VII e quelle la cui caratteristica fondamentale è rappresentata dalla utilizzazione del motivo ad «alafias» (ad esempio: Gonzalez Marti, 1944, figg. 476-485, 502-503, 507-511, 515). E' fuori dubbio che ceramiche con questo motivo siano state fabbricate dall'inizio del XV secolo, come testimoniano alcuni stemmi (Gonzalez Marti, 1944, figg. 481-483; Frothingham, 1951, fig. 61), fino ad almeno la metà del secolo avendo tale decorato con tre filetti concentrici posti sulla parte alta della parete; è significativo però il fatto che l'esemplare illustrato dal Llubia abbia all'esterno una fascia a barrette oblique. E' opportuno ricordare che un bacino con questa decorazione più noto, appartengono a recipienti di piccole dimensioni in cui le «alafias» dovevano essere ripetute in ciascun settore non più di due volte. Sembrano mancare le decorazioni più ricche in cui si trovano associati elementi di varia natura, a meno che esse non siano rappresentate da altri frammenti



Tav. 7



Tav. 8

con il motivo della «piña» o da tese simili a quelle dei bacini con «alafias» di S. Caterina di Sisco. Sembra abbastanza significativa la presenza nel frammento tav. VII/11 di una presa con elemento a cuore in blu, del tutto identico a quello che incontreremo in ceramiche del punto XIII, mentre nessuna indicazione può essere fornita dalle decorazioni sulle superfici esterne né quanto gli elementi a lustro sono pressoché del tutto scomparsi nel materiale a nostra disposizione.

XIII. A) Nella decorazione con il motivo del «acicate» o «espuela», al di fuori dell'inserimento al centro di motivi araldici o simboli vari, lo schema decorativo a solo lustro metallico (Gonzalez Marti, 1944, figg. 229-230) appare, quasi nella totalità dei casi, rigidamente riprodotto su tutta la superficie e dove manca un motivo centrale estraneo la figura geometrica che si viene a creare al centro è riempita da elementi molto semplici. Per quanto concerne la decorazione della superficie esterna gli esempi pervenuti a Pisa presentano sempre le palmette stilizzate racchiuse in ovali arricchiti da punti ad eccezione di quello della tav. VIII/5-6, l'unico a grande dimensione, in cui, sotto la tesa, si trova il motivo a foglia di felce (come in Gonzalez Marti, 1944, fig. 654 e Frothingham, 1951, fig. 121). Nel materiale pisano non si ha alcuna presa, ma sappiamo che in alcuni esemplari con questa decorazione (Gonzalez Marti, 1944, fig. 523) essa ha il motivo a rilievo, con cuore e punto centrale. La datazione di questo tipo di ceramica è fondata essenzialmente su un esemplare del Victoria and Albert Museum di Londra (Frothingham, 1951, fig. 65) che porta al centro lo stemma di Maria di Castiglia che nel 1415 andò sposa ad Alfonso, re di Aragona dal 1416 al 1458. Questo intervallo di tempo comprende anche la data della chiesa di S. Caterina di Sisco in Corsica, il 1443, dove sono inseriti bacini di questo tipo (Berti e Tongiorgi, 1975, pp. 18-20, figg. 34, 36-37, 40).

B) Della decorazione a bande radiali con motivi geometrici, nel materiale pisano si hanno esempi solo con bande a serie di spirali e punti, alternate a bande a fondo unito oppure a linee incrociate, come nella fig. 551 di Gonzalez Marti (1944) e nella fig. 145 di Ainaud de Lasarte (1952). Due esemplari, fra cui il bacino 617, tav. VIII/12, mostrano la associazione con il motivo della rosa a quattro petali disegnata in blu. E' documentata anche nel materiale pisano la presa con il motivo del cuore e punto centrale. La superficie esterna può essere decorata con la palmetta stilizzata o con filetti concentrici. Per quanto riguarda la datazione è significativo l'inserimento del bacino 617 sul muro dell'ex convento di S. Anna anteriore al 1427 (Berti e Tongiorgi, 1981, p. 148, tav. CCIV).

C) La decorazione a settori comprende i motivi delle «hojas de cardo» in diagonale e delle fasce parallele riempite da linee incrociate, usati da soli oppure alternati, come nella tav. XVI e nelle figg. 573 e 574 di Gonzalez Marti (1944) o nelle figg. 544 e 547 di Ainaud de Lasarte (1952). Tra lo scarso materiale di Pisa non sono rappresentate le tipiche prese triangolari con la decorazione a linee parallele che potrebbero differenziare questo gruppo di ceramiche dal precedente, mentre la rosa in blu a quattro petali, che si trova nell'esemplare fig. 573 di Gonzalez Marti (1944), costituisce un punto di collegamento. La superficie esterna è decorata negli esemplari di Pisa con la consueta palmetta stilizzata.

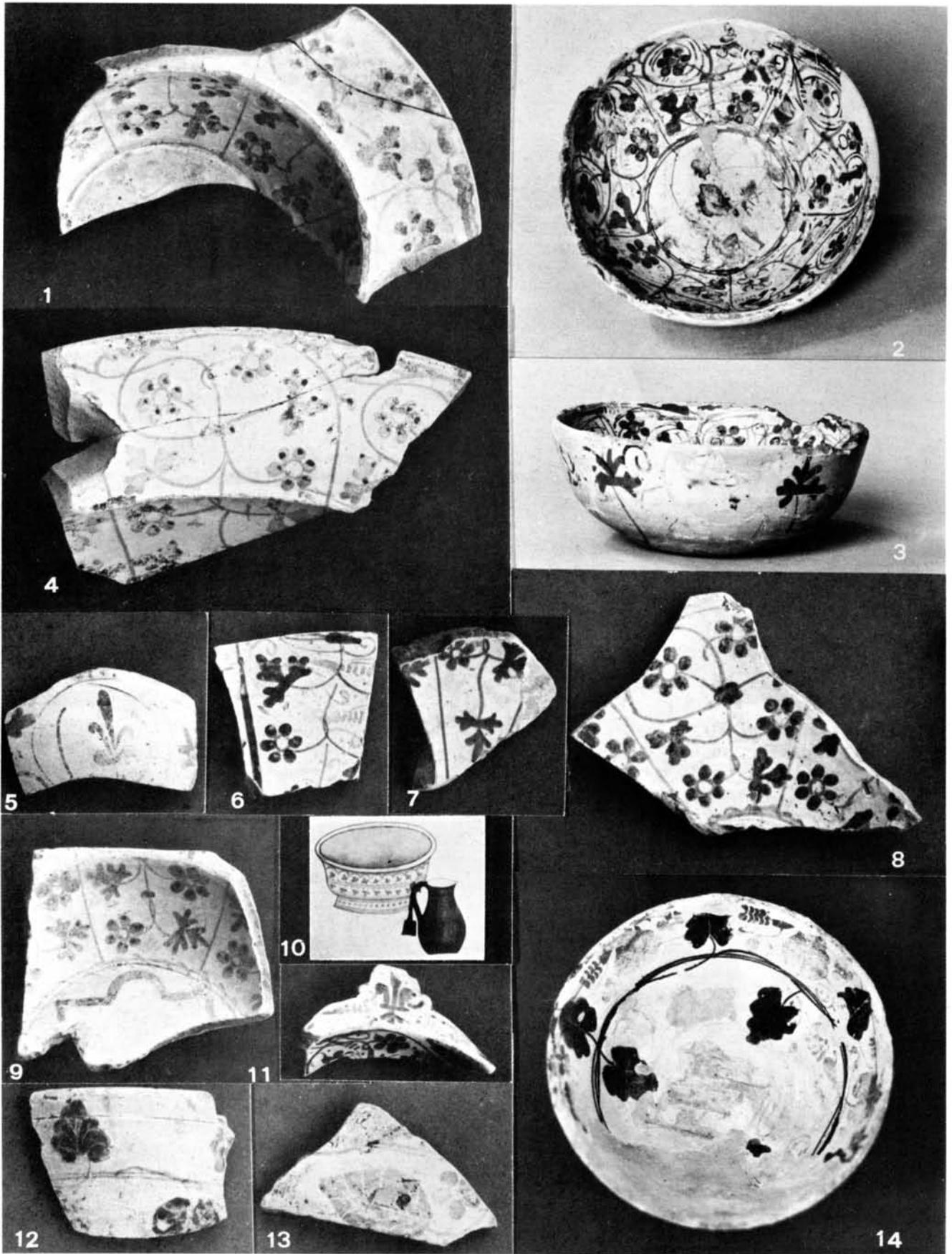
D) Tra il materiale pisano non sono rappresentati i tipi in cui le «hojas de cardo» sono usate liberamente su tutta la superficie a completamento di raffigurazioni che spesso hanno un valore addirittura paesistico; esiste però un'altra mani-

festazione della esigenza, presente in tutte queste ceramiche, di riempire completamente la superficie con elementi a lustro metallico e cioè quella che ha usato le «atauriques» (cfr. ad esempio: Llubia, 1967, fig. 233). In queste è frequente l'uso di sovrapporre alla decorazione a lustro la rosa a quattro petali, tracciata in blu. La decorazione ad «atauriques» è testimoniata a Pisa su una sola scodella, tav. VIII/13, con prese decorate con il motivo a cuore con punto centrale e con le consuete palmette sulla superficie esterna.

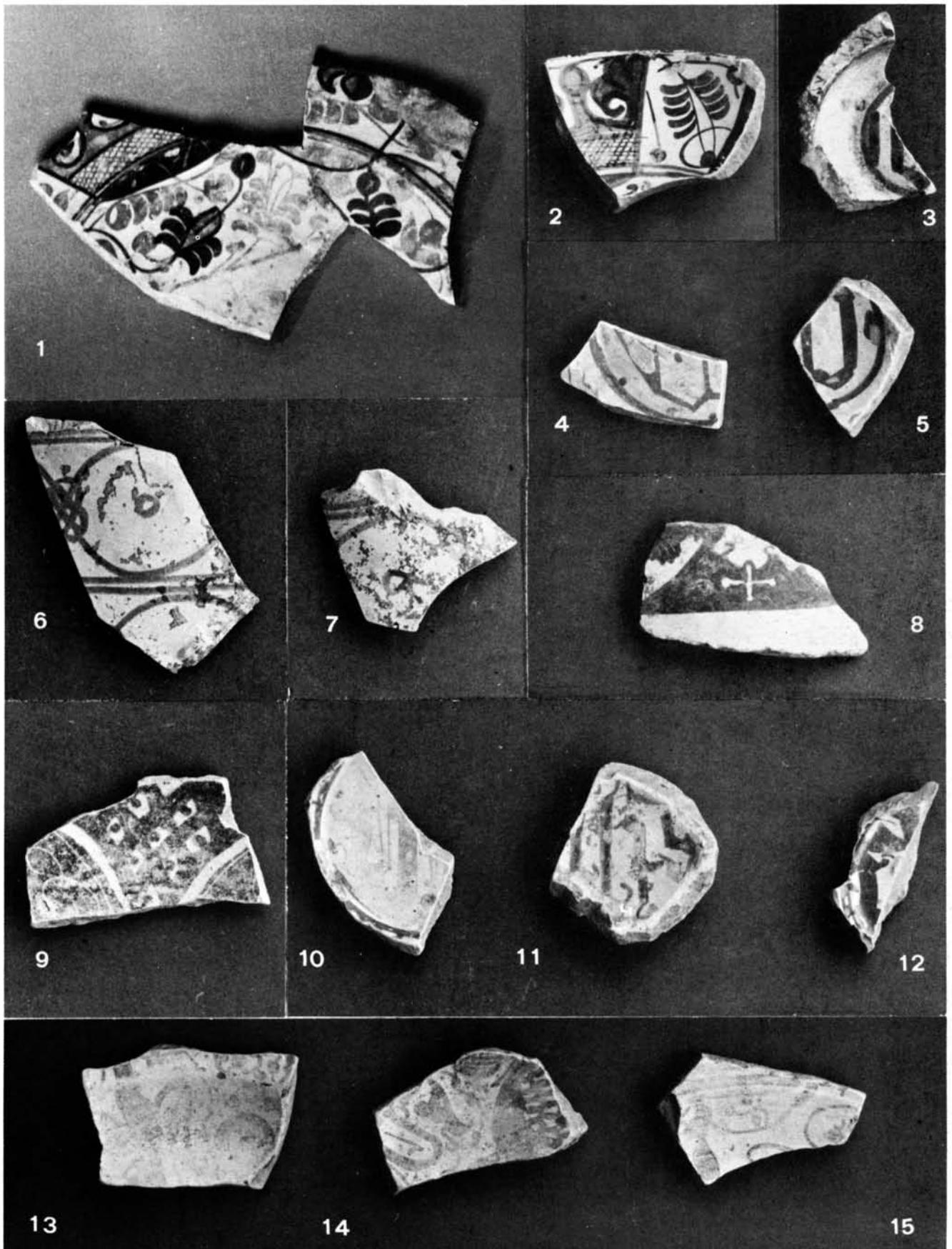
XIV. La decorazione a cerchi con graticcio in serie continua, racchiusi entro archi uscenti da un duplice filetto (Gonzalez Marti, 1944, fig. 453; Ainaud de Lasarte, 1952, fig. 140) mostra ancora una volta l'esigenza di ricoprire tutta la superficie con elementi a lustro metallico distribuiti in modo regolare. Il materiale pisano documenta però anche un punto di contatto, per la presenza del cerchio tracciato con una linea ondulata, con le ceramiche di «tipo Pula» considerate al punto VI, B/4, anche se in queste ultime è a lustro metallico, mentre in quelle a cerchi con graticcio è in blu con macchie a lustro come in un esemplare, identico a quelli qui considerati, rinvenuto a Lipari (D'Angelo, 1969).

XV. La definizione di decorazione con «coronas combinatas con ramitas de helecho» (ad esempio: Llubia, 1967, p. 177) è necessaria per distinguere questo tipo, tav. X/1-2, da quello visto alla tav. V/5, punto IX, C, che della corona dà una interpretazione completamente diversa anche per la associazione con motivi assolutamente assenti nel gruppo di cui ora si parla. La differenza fra questi due tipi è anche marcata, almeno nel materiale rinvenuto a Pisa, dalla diversa decorazione delle superfici esterne: con il motivo della palmetta entro cerchi arricchiti da punti nel materiale qui considerato, con fasce a barrette oblique o filetti nell'altro. Per la datazione di questo tipo di ceramica tutti gli autori concordano nella attribuzione agli anni intorno alla metà del XV secolo.

XVI. La decorazione «a Bryonia» viene giustamente separata da Ainaud de Lasarte, per la rigidità e la costanza del motivo decorativo, dal gruppo troppo comprensivo «a hojas de perejil» (Gonzalez Marti, 1944, p. 459; Llubia, 1967, p. 155). Questa distinzione ci appare tanto più opportuna in quanto a Pisa non sono, almeno fino ad ora, mai stati trovati frammenti con la decorazione caratterizzata dalla foglia a tre lobi troncati e frangiati alla estremità (Gonzalez Marti, 1944, fig. 562); questa foglia, che assomiglia veramente a quella di prezzemolo, non è mai associata al fiore stilizzato con cinque o sei petali e non è mai utilizzata nella decorazione «a Bryonia» che non va vista solo per il tipo di foglia presente in essa, ma nel suo complesso formato da un intreccio di rami, foglie e fiori, ripetuto in modo monotono in tutti gli esemplari. Una indicazione cronologica, fornita dal materiale pisano, è data dalla presenza del bacino 619, tav. IX/2-3, sul muro dell'ex convento di S. Anna che sembra indicare, per l'importazione di esemplari di questo tipo, una data posteriore al 1375, ma anteriore al 1427 (Berti e Tongiorgi, 1981, p. 271, tav. CCIV). Un'altra indicazione potrebbe derivare da un affresco di Nicolò di Pietro Gerini nel refettorio della chiesa di S. Francesco in Pisa, dipinto nell'anno 1392 (Biavati, 1947, tav. XIV/d). L'esterno del grande catino, tav. IX/10, che Gesù usa per lavare i piedi agli apostoli, è decorato con un doppio filetto a metà del fianco; da questo si distaccano, sui due lati, delle foglie con l'inconfondibile profilo della «Bryonia». La decorazione è evidentemente semplificata



Tav. 9



Tav. 10

ed è certamente difficile trovare un preciso riferimento per la serie di archi posti subito sotto l'orlo. Se però, come probabile, i confronti si devono cercare nell'ambito del tipo «a Bryonia», sembra potersi affermare che le foglie, alternate sui due lati del duplice filetto, possono essere come quelle che si trovano sul fondo all'esterno di alcuni «braseros» (Gonzalez Marti, 1944, fig. 655; Ainaud de Lasarte, 1952, fig. 157) o all'esterno del frammento di piatto fig. 5/2 e sul rovescio di tesa fig. 5/18. Nella raffigurazione sulla pittura la decorazione a lustro sarebbe stata trascurata dall'artista, ma il motivo ad archi sotto l'orlo può essere stato ispirato dalle volute che sostengono fiori e foglie. Questo affresco costituirebbe così una testimonianza del fatto che ceramiche di questo tipo erano già importate a Pisa almeno nell'ultimo decennio del XIV secolo, ma una utilizzazione prolungata di questa decorazione è confermata anche a Pisa dove molti frammenti di questo, forse più che di ogni altro tipo di ceramica spagnola, mostrano il trigramma «IHS», affermatosi sotto l'influenza di S. Bernardino da Siena nel secondo quarto del XV secolo. Dal numero di frammenti pervenuti risulta evidente la preferenza dei mercanti pisani per questa decorazione. Per quanto concerne le forme, disponibili sui mercati spagnoli con grande varietà, si hanno a Pisa le seguenti indicazioni che si riferiscono al numero minimo di esemplari documentato dai frammenti rinvenuti:

forme	frammenti
a) piatti: Ø da cm 24 a cm 40-42. . . . .	11
b) scodelle senza tesa: Ø cm 13-14; senza prese o più raramente con prese triangolari . .	18
c) scodelle senza tesa, più o meno profonde: Ø cm 20-21 . . . . .	3
d) scodelle con piccola tesa: Ø da cm 12 a cm 19. . . . .	10
e) scodelle a larga tesa: Ø da cm 16 a cm 28, fianchi inclinati di 45 gradi o più eretti . .	23
f) recipienti a largo fondo piano («braseros») con ampiezza della tesa dipendente dalla inclinazione e sviluppo dei fianchi, meno larga in quelli meno profondi, più larga nei più profondi: Ø cavità cm 31-34. . . . .	4
g) catini a base piana di Ø cm 34 . . . . .	1
h) forma aperta con piede ad anello, forse parte di una coppia di scodelle destinate ad essere collocate una rovesciata sull'altra (cfr. Ainaud de Lasarte, 1952, fig. 156). . . . .	2
i) forma chiusa, forse un'anfora come nella Lam. XVIII di Gonzalez Marti (1944). . . .	1

La netta prevalenza di scodelle, in particolare di piccole dimensioni, risulta ancor più accentuata se si tiene conto di almeno 25 frammenti che non possono con sicurezza essere attribuiti a nessuna delle forme di scodelle dei tipi sopra indicati. Il materiale pervenuto a Pisa era evidentemente di tipo abbastanza corrente; ad esso comunque doveva essere attribuito un certo valore, come dimostrano almeno due esempi:

- una scodella a larga tesa, evidentemente danneggiata sull'orlo, è stata recuperata riducendo la tesa con una abrasione regolare ad una larghezza di circa due centimetri;
- uno dei due frammenti della forma i, presenta fori per la riparazione mediante cucitura con punti metallici.

XVII. La decorazione a «hojas de hiedra» o «parra», disposte in serie continue ai due lati di un ramo con l'andamento di un filetto, rese alternativamente in blu e a lustro metallico (cfr. Gonzalez Marti, 1944, figg. 579-581; Llubia, 1967, figg. 245-246), oppure a solo lustro metallico (cfr. Gonzalez Marti, 1944, fig. 304), è rappresentata a Pisa in ambedue le versioni. Generalmente gli stessi elementi in blu e a lustro decoravano anche le superfici esterne; si deve osservare comunque la presenza di una fascia a barrette oblique sotto un filetto da cui si dipartono foglie volte solo verso l'alto nel frammento della fig. 6/7. La datazione di queste ceramiche viene generalmente basata sulla presenza di alcuni stemmi inseriti nella parte centrale dei pezzi. Secondo la Frothingham (1956, pp. 127-128) questa decorazione fu usata su oggetti databili dal 1425 al 1468 (la data più antica si riferisce alla regina Bianca di Navarra sposa di Giovanni di Aragona, 1425-1441, mentre la più recente si riferisce a Isabella d'Auxy che sposò Filippo di Crèvecoer nel 1468). In questo lasso di tempo si inserisce un bacino della chiesa dei Santi Quilico e Giulitta di Parlascio, tav. X/14, attribuibile agli anni quaranta del XV secolo (Berti e Tongiorgi, 1974, tav. XLIV/b).

XVIII. Come molti altri motivi anche quello della «media naranja» o «flor de frente aislada» o «margarita» (Gonzalez Marti, 1944, figg. 558-559; Ainaud de Lasarte, 1952, figg. 150-153; Llubia, 1967, figg. 242-243) fu usato da solo o in combinazione con stemmi. L'esempio più elaborato è il pezzo della Hispanic Society of America, riportato nelle figg. 101-102 della Frothingham (1951), che ha nella zona centrale le armi Castilla-León in un quadrato. Il contesto di motivi intrecciati entro cui è incluso lo stemma richiama, secondo quanto asserisce la stessa Frothingham, prototipi nasridi, ma si distacca da questi per la assenza di quella rigidità propria dei prodotti più antichi. L'esemplare con questa decorazione rinvenuto a Pisa, tav. X/6-7, non porta elementi nuovi né dal punto di vista della decorazione, né per la datazione che la studiosa americana colloca alla metà circa del XV secolo.

XIX. Il tema de «las notas musicales» fu utilizzato, spesso insieme ad altri elementi minuti che il Gonzalez Marti definisce di carattere popolare, per decorare forme di vario tipo generalmente dai profili movimentati da elementi «agallondos en relieve» (Gonzalez Marti, 1944, figg. 330, 613-614, 616-618, 620-624, 627, Lam. XXIII). I due soli esemplari di questo tipo pervenuti a Pisa testimoniano quasi sicuramente uno degli ultimi prodotti importati dalla Spagna quando ormai le ceramiche di questa regione non erano più influenzate dalle richieste dei mercanti italiani. Può comunque essere significativo il fatto che tutti e due i frammenti appartengano a piccole scodelle senza tesa e siano decorati con il solo tema de «las notas musicales».

## APPENDICE DESCRITTIVA DEL MATERIALE DA STERRI IN PISA

V. Tav. II/1-3; fig. 1/1-3. a) forma fig. 1/1; caità Ø cm 14 circa; piede ad anello Ø cm 5,5-6,5. 2 frammenti: al centro decorazione con un quadrato inscritto in un cerchio (come Martinez Caviro, 1968, 39). L'elemento centrale a ruota di tav. II/3 ha raggi curvi, regolari e numerosi (come in Gonzalez Marti, 1944, fig. 230). La zona centrale è circondata da una fascia con elementi a ventaglio che escono alter-

nativamente dal filetto interno e da quello esterno (come in Gonzalez Marti, 1944, figg. 217-218; Ainaud de Lasarte, 1952, fig. 43; Martinez Caviro, 1968, 35). 4 frammenti: decorazione a ruota centrale di otto raggi, tav. II/1-2, quattro terminanti con palmette riempite da linee, gli altri quattro con foglie di palma stilizzata (come Gonzalez Marti, 1944, fig. 224; Ainaud de Lasarte, 1952, fig. 46; Martinez Caviro, 1968, 31-34). Uno dei due frammenti con la prima decorazione ha un *impacto* diverso dagli altri essendo di colore rosso mattonne deciso, con inclusi bianchi.

b) forma fig. 1/2; cavità  $\varnothing$  cm 14 circa; piede,  $\varnothing$  cm 7, con una rientranza all'interno non sufficiente a delimitare un anello: decorazione a ruota centrale di otto raggi c.s. In un frammento, forse due, con piede  $\varnothing$  cm 4,5, agli otto raggi se ne alternano altri spezzati.

c) forma fig. 1/3;  $\varnothing$  cm 19 circa. 2 frammenti. Uno, di cui è conservata la sola tesa, aveva su questa una decorazione come nella fig. 239 di Gonzalez Marti (1944), l'altro aveva al centro la decorazione con quadrato inscritto in un cerchio circondata da una fascia a linee oblique intersecate come nelle figg. 216-217 di Gonzalez Marti (1944); sulla parte conservata della tesa si trova un motivo a spiga, che era probabilmente ripetuto su tutta la tesa, ma in modo da lasciare ampi spazi vuoti. L'impasto di quest'ultimo frammento è colore rosso mattone con inclusi scuri.

d) forma chiusa non ricostruibile, con curvatura non regolare, che appare come se fosse stata compressa. Sul corpo ciuffi distribuiti come sull'albarelo di Ainaud de Lasarte (1952), fig. 41.

VI. Tavv. II/4-17; III; IV/1, 4; figg. 1/4-13; 2/1-10. In alcuni esemplari la decorazione a lustro metallico è ben conservata, in altri è quasi del tutto scomparsa.

a) forma figg. 1/4,12; 2/6; cavità  $\varnothing$  da cm 10 a cm 13-14; piede ad anello. Questa forma si trova, nei reperti di Pisa, su esemplari con le seguenti decorazioni:

A/1. 6 frammenti: tav. II/6-8, 10-11; tav. III/1 (esterno di tav. II/6) e 2, più il bacino di Marti tav. II/4 (probabilmente con questa forma);

A/2. 1 frammento, tav. II/14;

A/4. 1 frammento, tav. II/15, all'esterno fascia ad angoli incuneati invece che a barre oblique;

A/5. il bacino di Marti tav. II/5 (probabilmente con questa forma);

B/1. 1 frammento, fig. 1/12;

B/4. 1 frammento, tav. III/9, fig. 2/6;

- 1 frammento che presenta al centro una decorazione contornata da una fascia a ondulazioni come quella di esemplari che hanno sulle pareti il motivo B/4, ha al posto di quest'ultimo uno o due larghi filetti in blu racchiusi entro filetti a lustro. All'esterno fascia ad angoli incuneati abbastanza irregolari.

b) forma fig. 2/3; cavità  $\varnothing$  cm 20, presumibilmente con piede ad anello. Decorazione B/3 a duplice fila di quadrati in blu in una fascia subito sotto il bordo; fra questa e la zona centrale una seconda fascia decorata a lustro metallico con filetti ed altri elementi non identificabili. All'esterno fascia a barre oblique.

c) forma fig. 2/4, a piatto:  $\varnothing$  cm 17,5, tesa inclinata verso l'interno; piede ad anello  $\varnothing$  cm 6. Decorazione B/4, tav. III/7. Sul rovescio della tesa fascia a barre oblique.

- Hanno la stessa forma due frammenti in cui sulla tesa e sulla parte della cavità immediatamente vicina ad essa si trovano elementi a lustro resi a riserva oggi non identificabili, distribuiti probabilmente in fasce concentriche; rimangono bene evidenti due filetti in blu, uno al margine esterno della tesa, l'altro lungo il basso fianco.

d) forma fig. 1/9, a piatto,  $\varnothing$  almeno cm 30, tesa larga cm 3,8-4 raccordata dolcemente alla cavità. Decorazione A/4. Sul rovescio della tesa almeno due larghi filetti posti alle due estremità.

- Possono appartenere a forme simili anche i frammenti: fig. 1/10, cavità  $\varnothing$  cm 27 circa, decorazione A/5 (il blu è in parte molto denso e quindi scuro), all'esterno fascia a barre oblique; fig. 1/13, cavità  $\varnothing$  cm 24 circa, decorazione B/1, all'esterno, subito sotto la tesa, fascia a barre oblique.

e) forma fig. 2/2, con fianco chiaramente separato dal fondo da una variazione di pendenza in corrispondenza della quale il  $\varnothing$  è cm 32 circa; decorazione B/3, all'esterno fascia a barre oblique.

f) forma fig. 2/9, tav. IV/1: cavità  $\varnothing$  compreso fra cm 30 e cm 40, piede ad anello  $\varnothing$  cm 12; decorazione a fasce parallele almeno nella parte conservata: due fasce, alte ciascuna cm 6 circa, hanno elementi di derivazione epigrafica disegnati in blu e sono intervallate da una fascia, che passa per il centro, decorata a lustro metallico con elementi a riserva; all'esterno sul corpo fascia a barre oblique, all'interno dell'anello ruota a raggi curvi.

g) forme non definibili a causa delle dimensioni dei frammenti comprendenti parti più o meno estese di fondo con piede:

- 4 frammenti, fig. 1/5, decorazione A/1, di cui tre, con piede ad anello  $\varnothing$  cm 5,5-6,5, decorati con il campo diviso da sei raggi (tav. II/12), uno, con piede ad anello  $\varnothing$  cm 9,5, con otto raggi nel campo (tav. II/9).

- 3 frammenti, fig. 1/6, con piede ad anello  $\varnothing$  cm 6, decorazione A/2.

- 1 frammento, fig. 1/7, con piede ad anello  $\varnothing$  cm 7, appartenente probabilmente ad una forma con tesa con cavità di  $\varnothing$  cm 16 o poco più, decorazione A/3.

La forte devetrificazione dello smalto ha provocato la perdita di quasi tutto il rivestimento; la decorazione in blu rimane però marcata in modo evidente dal colore giallo rossastro che, in corrispondenza di essa, ha assunto la superficie dell'impasto. La decorazione a lustro doveva essere sul tipo di quella dell'esemplare fig. 428 di Gonzalez Marti (1944).

- 1 frammento, tav. II/16, forse con forma come a), con piede ad anello  $\varnothing$  cm 6, decorazione A/4.

- 1 frammento, fig. 1/8, con piede ad anello  $\varnothing$  cm 6, decorazione A/6, all'interno dell'anello ruota a raggi curvi.

- 3 frammenti, fig. 2/1, con piede ad anello  $\varnothing$  cm 6-7, decorazione B/3. La decorazione a lustro nella zona centrale è identificabile solo in uno che ha anche evidente il motivo della ruota a raggi curvi all'interno dell'anello.

- 3 frammenti, fig. 2/7, tav. III/11,13: in due il piede ad anello ha  $\varnothing$  cm 5,5 circa, nel terzo cm 9, decorazione B/4 con raggera al centro racchiusa da una fascia a ondulazioni.

- 1 frammento, fig. 2/8, tav. III/12, con piede avente all'interno una rientranza non sufficiente a delimitare un anello, decorazione B/4 analoga ai precedenti.

- 1 piccolissimo frammento con al centro una decorazione come in fig. 443 di Gonzalez Marti (1944).

h) forme aperte non definibili a causa delle dimensioni dei frammenti comprendenti parti di pareti:

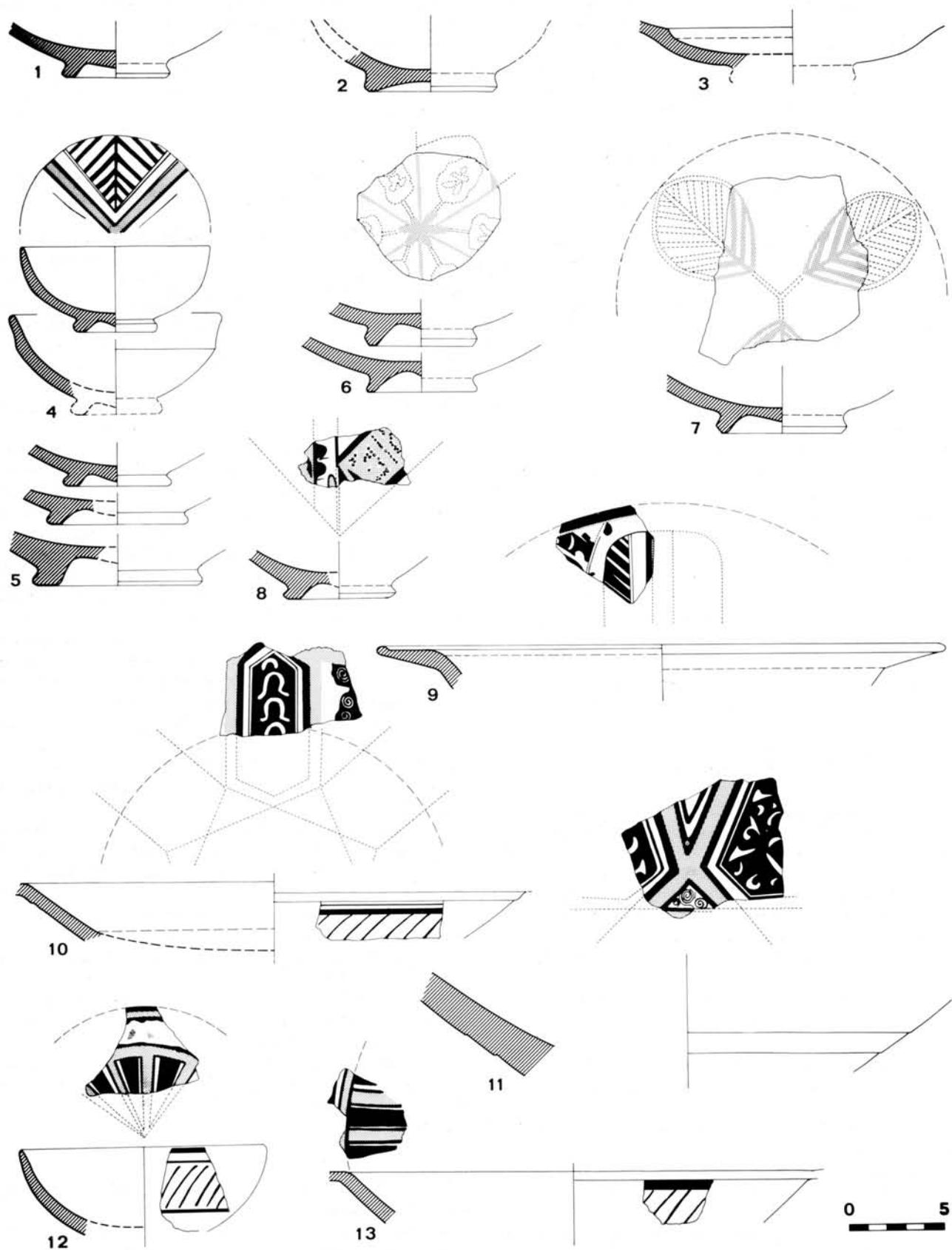


Fig. 1: Punto V: 1-3; Punto VI: 4-13. 1 = Tav. II/3; 4 = Tav. II/2 e II/6; 5 = Tav. II/12, 9; 11 = Tav. III/3.  
 (In tutte le figure: la decorazione in nero = lustro, punteggiata = blu).

- 1 frammento, fig. 1/11, tav. III/3, di recipiente a grande diametro e parete molto spessa; decorazione A/5 in cui il blu è in parte a forte spessore, vetroso, brillante, quasi nero, in parte diluito, chiaro ed opaco; il lustro metallico è completamente scolorito; all'esterno forse una fascia a barre oblique.

- 1 frammento, tav. II/13, di recipiente con Ø superiore a cm 34; decorazione A/6; all'esterno fascia a barre oblique.

i) forma chiusa fig. 2/5, tav. III/4-6, alta cm 13 circa, in cui si distingue nettamente un collo, che va lentamente restringendosi verso la base, e un corpo con Ø massimo cm 9,3. Questa forma non doveva essere sostanzialmente diversa da quella della fig. 548 di Gonzalez Marti (1944) e della fig. 204 di Olivar Daydi (1952) in cui si osserva un piede espanso, ma basso, un'ansa inserita un po' sotto l'orlo e raccordata alla parte centrale del corpo, un beccuccio piccolo, ma allungato, che non modifica con la sua inserzione la forma generale del collo. L'esemplare di Pisa ha dimensioni particolarmente ridotte e si differenzia da quelli citati per un collo relativamente più corto; decorazione B/4.

l) forma chiusa, verosimilmente ad albarello, con corpo Ø cm 12-14. Il piccolo frammento che ci è pervenuto, tav. II/17, consente di stabilire che la decorazione comprendeva fasce delimitate da filetti in blu con motivo a spighe parallele per metà in blu e per metà a lustro e con elementi resi a riserva sul fondo a lustro (per un confronto vedi Lam. XII di Gonzalez Marti, 1944).

m) forma chiusa fig. 2/10, tav. III/14: Ø alla base cm 16 circa, a cm 10 di altezza cm 23 circa. La decorazione con elementi a fiore si distende uniformemente su tutta la superficie.

n) forma abbastanza grande non ricostruibile, tav. III/8. Nella decorazione è identificabile una banda radiale con motivo a lisca di pesce a lustro come nell'esemplare riprodotto nella fotografia di contro al frontespizio e nella fig. 50 della Frothingham (1951). Con questo esemplare il frammento pisano ha in comune anche la decorazione all'esterno a zone rettangolari con angoli incuneati, che nel pezzo della Hispanic Society of America erano tali perché poste negli intervalli fra piccole prese.

o) forma aperta molto grande non ricostruibile, tav. III/10. Nella decorazione è identificabile un elemento analogo a quello sulla forma chiusa fig. 2/10, tav. III/14 che, nell'esemplare qui considerato, è circoscritto da un filetto in blu dalla parte più lontana dal centro e da due linee laterali che non si può escludere fossero raggi come quelli visti nelle ceramiche decorate a settori. Gli elementi a lustro sono scoloriti, ma è comunque identificabile all'esterno una fascia a barre oblique.

- Si ricollegano probabilmente ai «tipi Pula» almeno altri 4 frammenti fra cui tav. IV/4.

VII. Tav. IV/2-3, 5-10; figg. 2/11-13; 3/1-3. La decorazione a lustro metallico è conservata molto bene in alcuni esemplari, mentre in altri è pressoché scomparsa.

a) forma fig. 2/12, con tesa; cavità Ø cm 12,7; piede ad anello Ø cm 7. Tre esemplari tra cui il bacino 618 tav. IV/2, fig. 2/12 (Berti e Tongiorgi, 1981, p. 148; fig. 235, tav. CCIV in alto). Gli altri due frammenti presentano un'area centrale con due quadrati intersecati: in uno gli archi che si dipartono dai vertici dei quadrati potrebbero fare presumere una decorazione non troppo diversa da quella che nell'esemplare fig. 448 di Gonzalez Marti (1944) occupa una delle fasce concentriche; nell'altro la decorazione a quadrati intersecati è racchiusa in un cerchio blu e circondata da una fascia ad ele-

menti resi a riserva sul fondo a lustro, simili a quelli che nell'esemplare di Gonzalez Marti sopra ricordato occupano la fascia intorno a la zona centrale.

b) forma fig. 3/1, a piatto con tesa; cavità Ø cm 13; piede ad anello Ø cm 6. Due frammenti in cui la zona centrale è decorata con due «*poligonos estrellados*» intersecati, a quattro vertici, entro un cerchio, come ad esempio nel frammento fig. 446 di Gonzalez Marti (1944). Intorno alla zona centrale una fascia con elementi a lustro metallico indecifrabili, sulla tesa elementi in blu che ricordano quelli di derivazione epigrafica di alcuni bacini di S. Maria Maggiore di Roma.

c) forma fig. 2/13; recipiente di Ø intorno a cm 40, tesa larga cm 3,2-3,3. Su la tesa, tav. IV/3, motivo analogo a quello di un bacino di S. Maria Maggiore di Roma ma anche di ceramiche più recenti. Il collegamento con gli esemplari più antichi è stabilito dagli elementi a riserva su un fondo a lustro sulla fascia posta nella parte alta della cavità. Sul rovescio della tesa serie di filetti concentrici a lustro, alternati larghi e sottili.

d) forma fig. 2/11, tav. IV/5; recipiente che al livello del margine superiore della fascia a motivi in blu aveva Ø cm 19 circa; piede ad anello Ø cm 12. Intorno ad una zona centrale con decorazione a lustro, una larga fascia divisa in otto zone con elementi in blu di derivazione epigrafica e riempiimenti a piccole spirali a lustro; intorno a questa un'altra fascia con motivi a riserva su fondo a lustro; il tutto come in un esemplare di S. Maria Maggiore di Roma. All'esterno, al margine superiore del frammento, largo filetto a lustro.

e) forme impossibili da definire date le dimensioni dei tre frammenti fig. 3/2. Piede ad anello Ø da cm 6,5 a cm 8. E' rimasta visibile solo la decorazione in blu: nel più piccolo, tav. IV/10, al centro due «*poligonos estrellados*» a quattro vertici entro due quadrati intersecati; in quello di dimensione intermedia, tav. IV/7, resti al centro di un analogo motivo a due «*poligonos estrellados*» entro un cerchio, separato con una zona ad elementi a lustro da una fascia ad elementi di derivazione epigrafica; il terzo, tav. IV/6, ha una fascia con analoghi elementi intorno ad un'area centrale racchiusa in un cerchio.

f) forma aperta non definibile: cavità con Ø superiore a cm 21, piuttosto profonda. Frammento della parete in cui è possibile riconoscere una fascia ad elementi a lustro, resi a riserva, posta fra la zona centrale circondata da un cerchio blu ed una fascia con elementi di derivazione epigrafica. Sulla superficie esterna fascia a barre oblique.

g) forma chiusa fig. 3/3, probabilmente un albarello con corpo Ø cm 16 circa. Nel frammento, forse della parte alta, fra due fasce ad elementi a lustro, a riserva, una fascia ad elementi in blu di derivazione epigrafica. La decorazione a lustro è solo parzialmente rilevabile.

- Si ricollega probabilmente a questo tipo di ceramiche anche il frammento tav. IV/9 con la zona centrale forse suddivisa in quattro lobi e fascia ad elementi di derivazione epigrafica.

VIII. Tav. V/1-4; fig. 3/4-5. La decorazione a lustro metallico è conservata abbastanza bene su due esemplari.

a) forma fig. 3/4-5 con piede ad anello Ø cm 6-7. Tre frammenti. La decorazione della zona centrale è caratterizzata in due pezzi da un quadrato con un reticolo a lustro metallico incluso in un cerchio blu, tav. V/3; in uno, tav. V/1, da un probabile stemma al centro circondato da una decorazio-

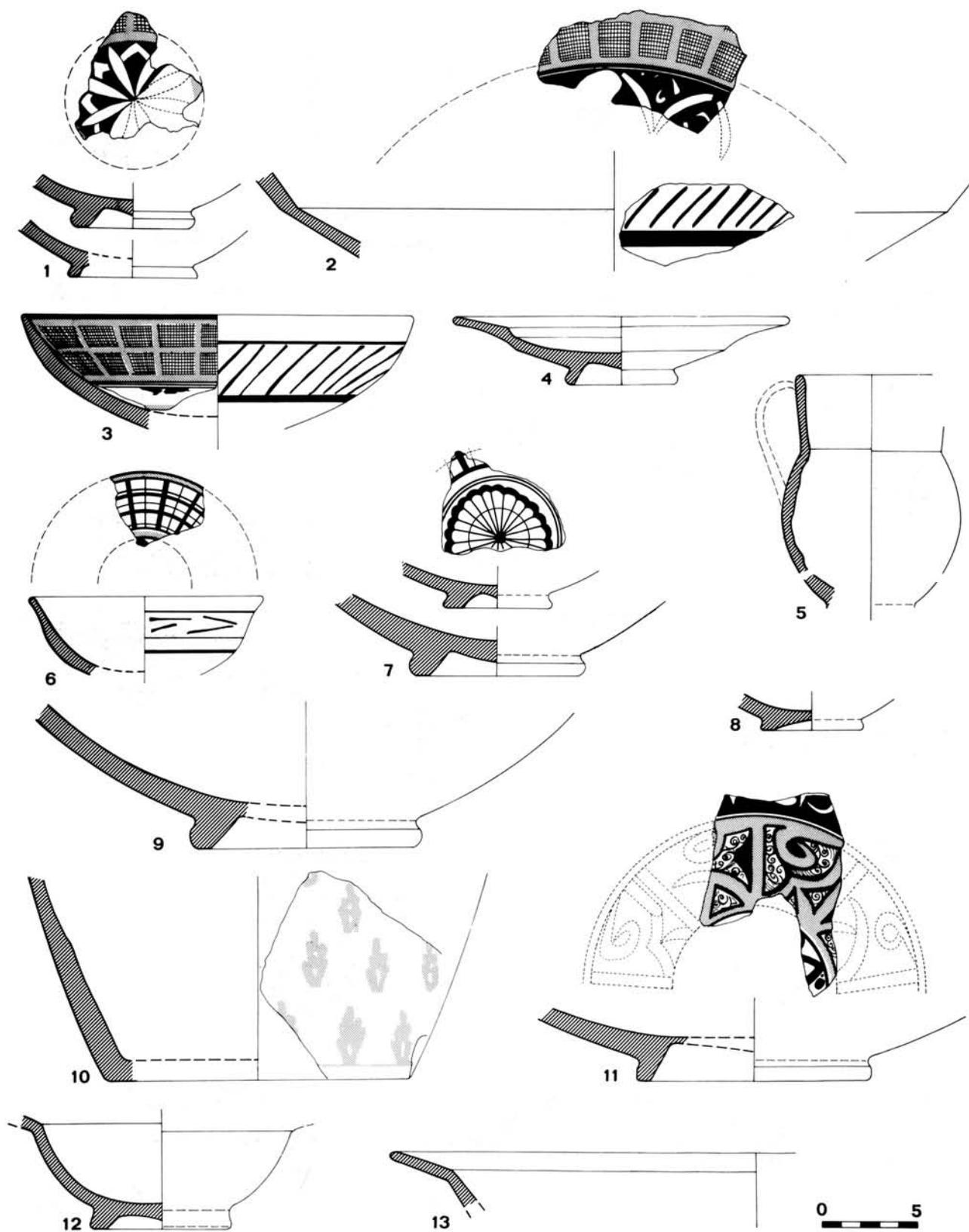


Fig. 2: Punto VI: 1-10; Punto VII: 11-13. 4 = Tav. III/7; 5 = Tav. III/4-6; 6 = Tav. III/9; 7 = Tav. III/11,13; 8 = Tav. III/12; 9 = Tav. IV/1; 10 = Tav. III/14; 11 = Tav. IV/5; 12 = Tav. IV/2; 13 = Tav. IV/3.

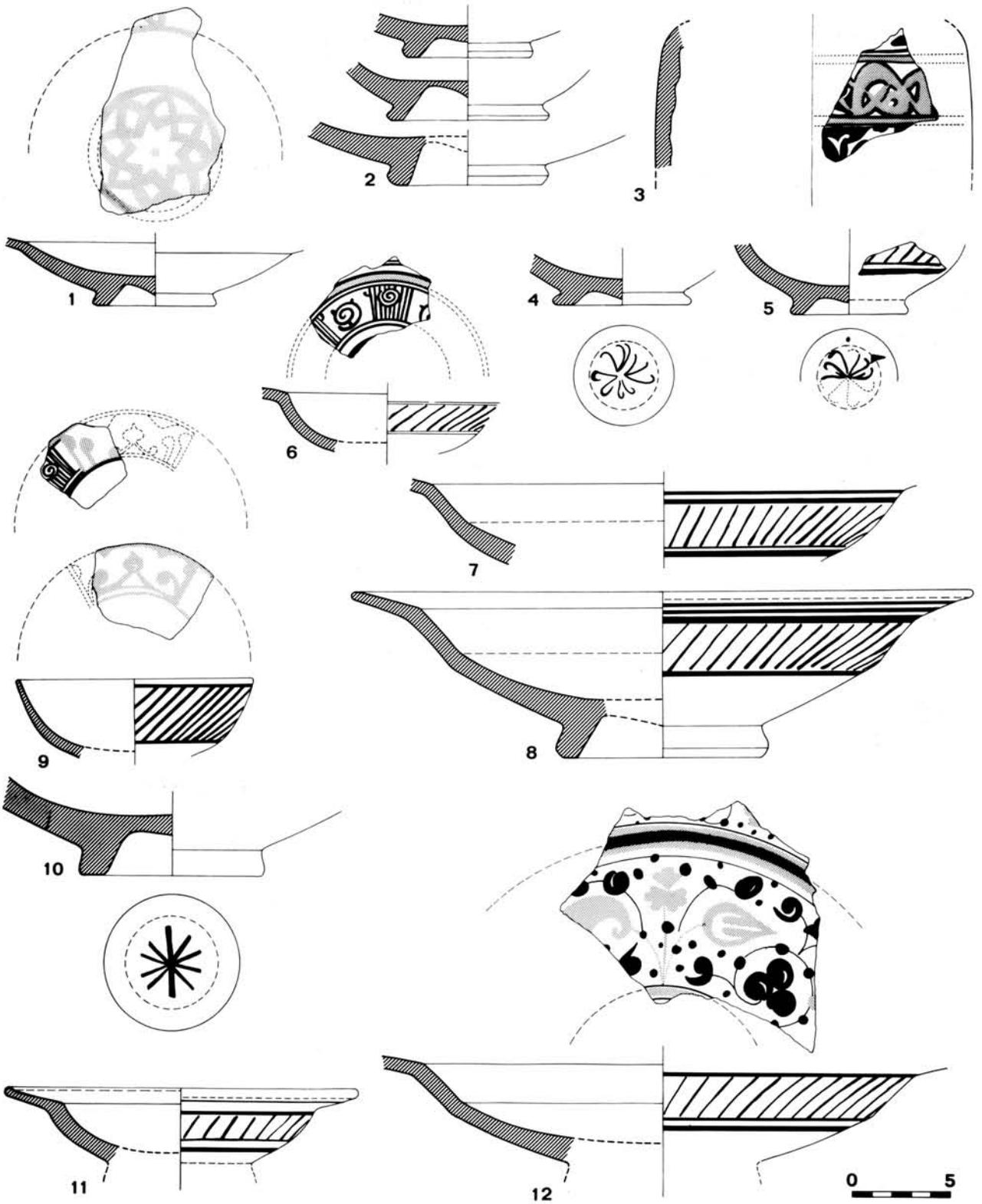


Fig. 3: Punto VII: 1-3; Punto VIII: 4-5; Punto IX: 6-9; Punto X: 10-12. 2 = Tav. IV/10, 6, 7; 4 = Tav. V/3, 4; 5 = Tav. V/1, 2; 7 = Tav. V/8, 9; 8 = Tav. V/10-13; 9 = Tav. V/5; 10 = Tav. VI/10; 11 = Tav. VI/3, 4; 12 = Tav. VI/7.

ne a lobi. All'esterno fascia a barre oblique tracciate a lustro, Tav. V/2,4.

IX. Tav. V/5, 7-13; fig. 3/6-9. La decorazione a lustro metallico è ben conservata negli esemplari con decorazione A e B, quasi del tutto scomparsa in quelli con decorazione C.

a) forma fig. 3/7-8, Ø cm 32, cavità Ø cm 24-25. Il frammento tav. V/8-9 ha decorazione di tipo A; quattro, tav. V/10-13, appartenenti allo stesso esemplare, hanno decorazione di tipo B.

b) forma fig. 3/6 con tesa quasi orizzontale e cavità Ø cm 11,5. Quanto rimane della tesa ha una decorazione a filetti a lustro metallico ed un filetto in blu proprio lungo il margine interno. Sulla parete una fascia con decorazione di tipo B; notare le barrette parallele con spirale che sembrano eseguite in una forma molto accurata quale si ritrova in un esemplare riportato alla fig. 469 di Gonzalez Marti (1944).

c) forma fig. 3/9 con diametro cm 12-13. Decorazione tipo C. Due frammenti: in quello in cui, associato alla corona, si può identificare l'elemento a barrette parallele con spirali sembra che la superficie esterna fosse decorata solo da filetti concentrici, nell'altro, tav. V/5, si ha la consueta fascia a barre oblique.

- Nella decorazione del frammento tav. V/7, da cui è impossibile ricostruire la forma, compare l'elemento del girale con ciuffo visto nelle decorazioni di tipo A.

- Si ricollega al gruppo anche un altro piccolissimo frammento di parete con fascia a barre parallele e spirali come nei tipi A e B.

X. Tav. VI; figg. 3/10-12; 4/1-3. La decorazione a lustro metallico, conservata in modo discreto in una parte di esemplari, è in altri quasi completamente scomparsa.

a) forma come fig. 5/1, cavità Ø cm 16-18. Due frammenti. Decorazione di tipo A-2: in un caso la decorazione sulla tesa è separata da quella sui fianchi da un filetto in blu. Se il frammento che ha sulla base, all'esterno, una spirale che termina con un fiore palmetta, tav. VI/6 (simile a fig. 644/6 di Gonzalez Marti, 1944), può essere ricollegato a questa forma, dobbiamo considerare rappresentata nel materiale pisano anche la decorazione con monogramma in blu, sul tipo ad esempio della «b» nella fig. 541 di Gonzalez Marti (1944). Il colore bruno dorato con cui sono tracciati gli elementi all'esterno è diverso da quello del lustro metallico utilizzato per la decorazione all'interno.

b) forma come fig. 5/5, Ø cm 13-14. Sette frammenti, decorazione di tipo A-1 a lustro metallico e blu, uno, tav. VI/8, a solo lustro metallico come in fig. 534 di Gonzalez Marti (1944). Quattro frammenti, di cui due sono riprodotti alla tav. VI/1-2, hanno invece decorazione di tipo A-2. Doveva avere questa forma anche il recipiente di cui ci è pervenuta la piccola presa triangolare della tav. VI/5. Fra gli esemplari in cui è riconoscibile la decorazione sulla superficie esterna tre presentano ripetuto il motivo degli «anillos con discos», uno ha la fascia a barre oblique, un altro semplici filetti concentrici di diverso spessore; l'esemplare tav. VI/1 ha invece un elemento stellato che può ricordare quello all'interno dell'anello del piede del frammento fig. 3/10, tav. VI/10.

c) forma come fig. 5/9, Ø cm 12. Un solo frammento decorato nella parte conservata a lustro metallico con «anillos con discos» sulla superficie interna e filetti concentrici di diverso spessore su quella esterna.

d) forma come fig. 5/11, Ø cm 21. Tre frammenti con decorazione di tipo A-1 distribuita in due serie, una sulla tesa, l'altra sui fianchi; un filetto in blu delimita la decorazione della zona centrale che era a solo lustro metallico. Un altro frammento (diametro maggiore) presenta decorazione di tipo A: un filetto in blu lungo il margine interno della tesa ed uno a delimitare una fascia alta cm 2 circa posta sulla parete, subito sotto la tesa; al centro forse un monogramma («b»?).

e) forme fig. 3/11, Ø cm 18, e fig. 3/12, Ø cm 32 circa; queste due forme si differenziano essenzialmente per la separazione fra fianco e fondo che nella seconda è marcata sia all'interno che all'esterno. Nella prima è visibile l'attacco di un piede quasi sicuramente ad anello. Decorazione di tipo A/2, tav. VI/3,7; sulla superficie esterna fascia a barre oblique, tav. VI/4.

f) forma fig. 4/1 per la quale non si può dire se il motivo decorativo degli «anillos con discos», di cui si vede l'inizio al di sopra della cerchia di filetti in blu e a lustro, si sviluppava su un fianco uniformemente inclinato fino all'orlo oppure si ripiegava su una tesa. Decorazione di tipo A-2; sulla superficie esterna fascia a barre oblique.

g) porzione di fondo di un recipiente, fig. 3/10, di grande diametro, con piede ad anello Ø cm 9. Il fatto che la decorazione che contorna la zona centrale presenti ovali in blu, tav. VI/10, fa presumere una decorazione tipo A-1; elemento stellato a raggi diritti all'interno dell'anello del piede.

h) forma fig. 4/2, cavità con Ø calcolabile in cm 34. Decorazione di tipo C, tav. VI/11; gli elementi a lustro della superficie interna, a rami con grossi punti, sono difficilmente rilevabili.

i) forma fig. 4/3, cavità Ø superiore a cm 30. Un frammento in cui si possono riconoscere tracce di lustro metallico rappresentate, nella decorazione interna, da soli punti a riempimento del fondo bianco, in quella esterna, da un largo filetto posto verso il margine superiore. Decorazione di tipo B, tav. VI/12. Sulle zone in blu, e generalmente quasi al centro di ciascuna di esse, si osservano punti in cui il colore è notevolmente denso; a partire da questi si è avuta anche una diffusione in linee radiali orientate, per la massima parte, in una unica direzione (verso l'orlo del pezzo); il fatto che con questi punti coincida un avvallamento della superficie può essere semplicemente dovuto ad una retrazione dello smalto durante la cottura in corrispondenza di un eccesso di colore, forse perché macinato male.

XI. Tav. VII/1-2; fig. 4/4. La decorazione a lustro è piuttosto sbiadita in due esemplari su tre.

a) forma fig. 4/4', Ø cm 14. Per un confronto è stato riportato alla tav. VII/1-2, fig. 4/4", un esemplare rinvenuto in Sardegna che merita di essere preso in considerazione per la forma del piede con una incavatura all'interno che non delimita un anello.

XII. Tav. VII/7, 9-11. La decorazione a lustro è generalmente mal conservata.

a) forma come fig. 5/5, Ø cm 14. In quattro frammenti, fra cui tav. VII/9-11, rimangono elementi ad «alafias», in uno sono distribuiti in una fascia radiale, in tre in zone subito sotto il bordo, uno di questi ha una presa triangolare con elemento cuoriforme a rilievo marcato in blu, in un altro rimane anche evidente al centro parte del contorno di uno stemma. Il piccolissimo frammento tav. VII/7 ha all'interno

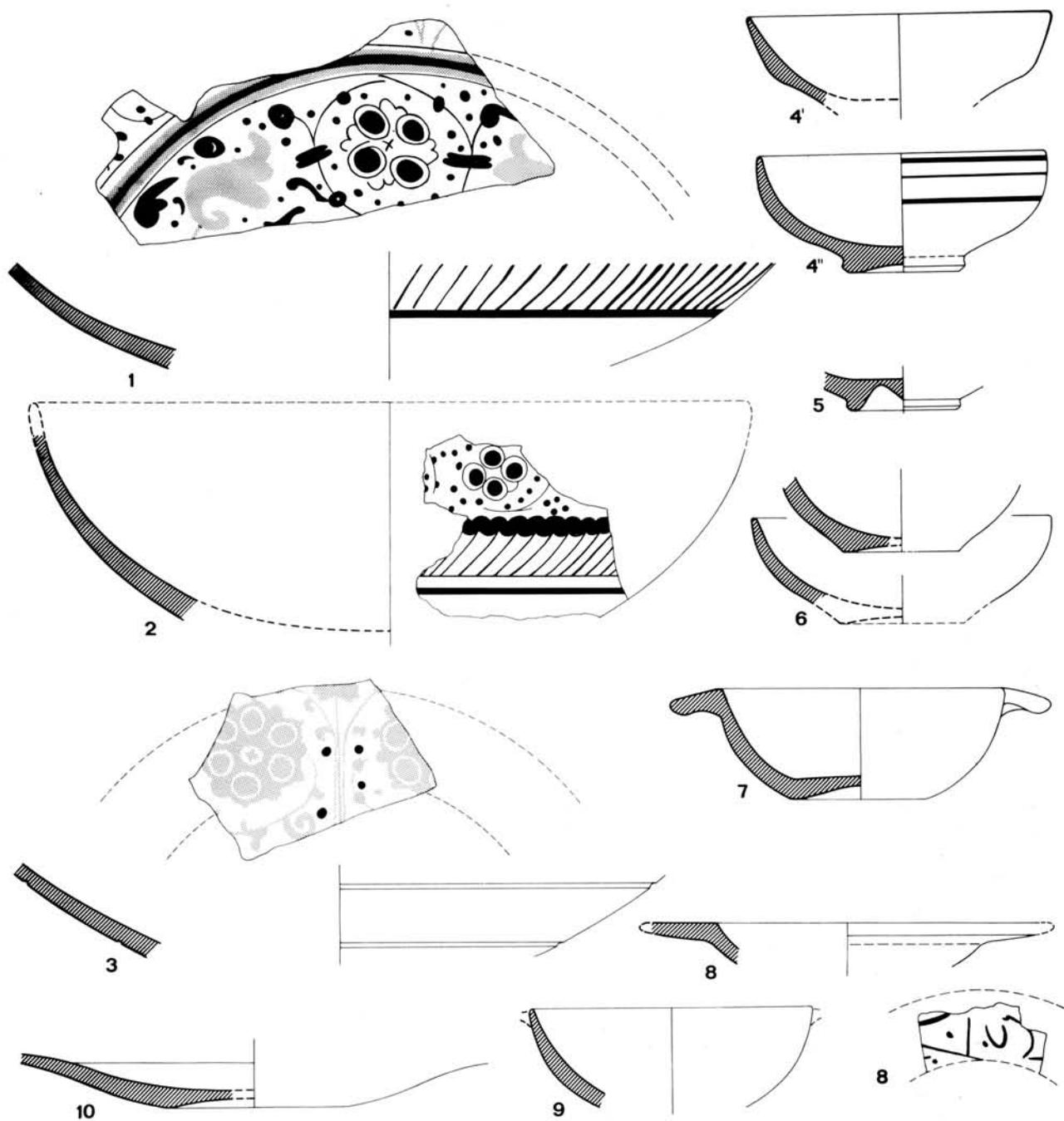


Fig. 4: Punto X: 1-3; Punto XI: 4; Punto XIII: 5-7; Punto XIV: 8-9; Punto XV: 10. 2 = Tav. VI/11; 3 = Tav. VI/12; 4 = Tav. VII/1, 2; 6 = Tav. VIII/1-4; 7 = Tav. VIII/13; 8 = Tav. VII/8; 10 = Tav. X/1.

una «piña» e all'esterno due filetti, forse includenti barre oblique.

b) forma forse come fig. 5/10: frammenti di tesa di tre, forse quattro, recipienti di Ø cm 25 presentano una decorazione che si ritrova frequentemente associata agli elementi ad «alafias» (cfr. Gonzalez Marti, 1944, figg. 482-483). Un frammento, comprendente una piccola parte della cavità con attacco della tesa, appartiene ad un recipiente, cavità Ø cm 11 circa, decorato con elementi simili a quelli che negli esemplari figg. 481 e 507 di Gonzalez Marti (1944) si alternano alle «alafias». Può appartenere ad una forma come fig. 5/10 anche un frammento di fondo, base Ø cm 9, con due cerchi concentrici intorno all'area centrale, su cui si appoggiano elementi a «piña».

c) forma come fig. 5/1, cavità Ø cm 30 circa. Nella parte alta della cavità elementi a «piña» alternati ad «alafias» che si continuano sulla tesa, all'esterno palmetta stilizzata come ad esempio in fig. 5/3.

XIII. Tav. VIII/1-15; fig. 4/5-7. Il lustro metallico è ben conservato in tutti gli esemplari salvo quelli con decorazione D.

a) forma a larga tesa, Ø cm 40 circa. Un frammento, tav. VIII/5, con decorazione A. Sul rovescio della tesa foglie di felce, tav. VIII/6.

b) forma fig. 4/6; Ø cm 14 in uno dei quattro frammenti con decorazione A, tav. VIII/1,3. Sulla superficie esterna palmette stilizzate, tav. VIII/2,4. I tre esemplari con decorazione B, fra cui il bacino 617, tav. VIII/12, presentano bande con riempimento a spirali alternate in due casi con bande a fondo unito, in un caso, tav. VIII/10, con bande a linee incrociate. I primi hanno all'esterno palmette stilizzate, l'ultimo una serie di filetti concentrici, tav. VIII/11. Appartiene probabilmente a questo tipo un frammento di fondo con uno stemma, tav. VI/9, e il motivo della rosa sul fianco, mentre sulla base ha una spirale a lustro. Sei frammenti con decorazione C, tav. VIII/7-9, 14-15 presentano: uno la decorazione a «hojas de cardo» in due settori contigui, uno intercalata a quella con fasce parallele, mentre in tav. VIII/14 le fasce parallele decoravano due settori contigui; sulle superficie esterne palmette stilizzate, tav. VIII/9, 15.

c) recipiente, fig. 4/5, con piede ad anello (doppia scodella?).

d) forma fig. 4/7. La decorazione è riconoscibile perché le zone a lustro sono ora ricoperte da una incrostazione sabbiosa, tav. VIII/13. Sono evidenti sul fondo le tracce lasciate da una «zampa di gallo» (= atifle) con tre piedini distanti fra loro cm 6 circa.

XIV. Tav. VII/8; fig. 4/8-9. La decorazione a lustro è conservata in modo soddisfacente.

a) fig. 4/9, Ø cm 13. Sul frammento che ci è pervenuto rimane l'inizio di una presa. Il cerchio ad archi in blu delimita il fondo.

b) forma fig. 4/8, Ø cm 20-21. Decorazione tav. VII/8 con cerchio ad archi in blu al margine interno della tesa; all'esterno decorazione a lustro sia sui fianchi che sul rovescio della tesa, fig. 4/8.

XV. Tav. X/1-2; fig. 4/10. La decorazione a lustro, conservata in modo perfetto in due esemplari, è negli altri quasi del tutto scomparsa.

a) forma fig. 4/10, Ø cm 24 circa, tav. X/1.

b) forma come fig. 5/5, Ø compreso fra cm 13 e cm 18. Frammenti di otto recipienti, fra cui tav. X/2. Un frammento presenta sulla base, all'esterno, una stella a sei raggi diritti.

XVI. Tav. IX/1-11; figg. 5/1-20; 6/1-4. La decorazione a lustro metallico è generalmente conservata.

a) forma fig. 5/1. La decorazione a «Bryonia» è normalmente limitata alla tesa e ai fianchi, tav. IX/6, mentre quella del fondo, al centro, è delimitata da un duplice filetto con legatura a tratti obliqui a forma di S rovesciata; nell'unico frammento che conserva buona parte del fondo, questo era decorato a solo lustro. Se appartiene alla serie anche il frammento di base che testimonierebbe la dimensione più grande (Ø cm 40-42), si avrebbe un esempio in cui la decorazione a «Bryonia» continua fino al centro del piatto, tav. IX/7. Decorazione sulla superficie esterna come in tav. IX/3, oppure, su un esemplare Ø cm 24, con foglie in blu che si dipartono da filetti concentrici, fig. 5/2 (cfr. Gonzalez Marti, 1944, fig. 655 e Ainaud de Lasarte, 1952, fig. 157), su uno, Ø cm 36, tav. IX/8, a solo lustro metallico, fig. 5/3, mentre il frammento dell'esemplare con Ø cm 40-42 ha sulla base una (?) foglia, fig. 5/4.

b-e) Decorazione a «Bryonia» sul fianco, che continua sulla tesa negli esemplari con forme d-e, tav. IX/1. Il fondo è generalmente delimitato dal doppio filetto con legatura ed è decorato a solo lustro; in almeno 5 frammenti la decorazione al centro comprendeva il trigramma «IHS»; la tav. IX/9 mostra un esempio con elementi anche in blu. In almeno un caso la delimitazione fra decorazione centrale e sul fianco è ottenuta con filetto semplice, fig. 5/13, mentre in due casi non sembra sussistere separazione; in questi ultimi si ha al centro una decorazione in blu e a lustro divisa in quattro settori, fig. 5/15-16. In due esemplari la superficie esterna è decorata con una spirale (o filetti concentrici?) tracciata a lustro come nella fig. 644/8 di Gonzalez Marti (1944); in un esemplare con tesa sul corpo all'esterno si trova, al posto della foglia, un fiore a sei petali in blu affiancato da motivi a lustro in ovali con punti; l'elemento al centro degli ovali, che non può essere ricondotto alla solita palmetta, era certamente assai complesso, ma di esso si può riconoscere solo la parte terminale costituita da una foglia trilobata. Un motivo analogo era probabilmente ripetuto sulla base. Due frammenti hanno sulla base un elemento in blu, fig. 5/12. Appartenevano ad una di queste forme anche due frammenti di fondo, base Ø cm 6, in cui, all'interno del duplice filetto con legatura è identificabile il trigramma «IHS» a lustro, tav. X/10, 12.

b) forma fig. 5/5, per una presa vedi tav. IX/11. Negli esemplari in cui all'esterno rimangono, oltre agli elementi in blu, anche quelli a lustro questi sono come tav. IX/5. L'esemplare fig. 5/7 ha sulla base una foglia blu.

c) forma fig. 5/6. All'esterno sono rimaste solo foglie ascendenti in blu.

d) forma fig. 5/8-9. Esterno come tav. IX/3, 5; in qualche frammento anche filetti a lustro sul rovescio della tesa.

e) forme fig. 5/10 e 11. Decorazione esterna, nella massima parte dei casi, come tav. IX/3, 5; in almeno due pezzi sul tipo di fig. 5/10, con dimensione più piccola, a solo lustro, in uno di questi sembra riconoscibile sulla base una palmetta analoga a quelle sul fianco. In un esemplare, Ø cm 24, di cui si conserva solo la tesa, questa ha sul rovescio foglie in blu che si distaccano da un filetto, fig. 5/18, un altro, Ø cm 19 circa, un elemento a cometa a lustro, fig. 5/17.

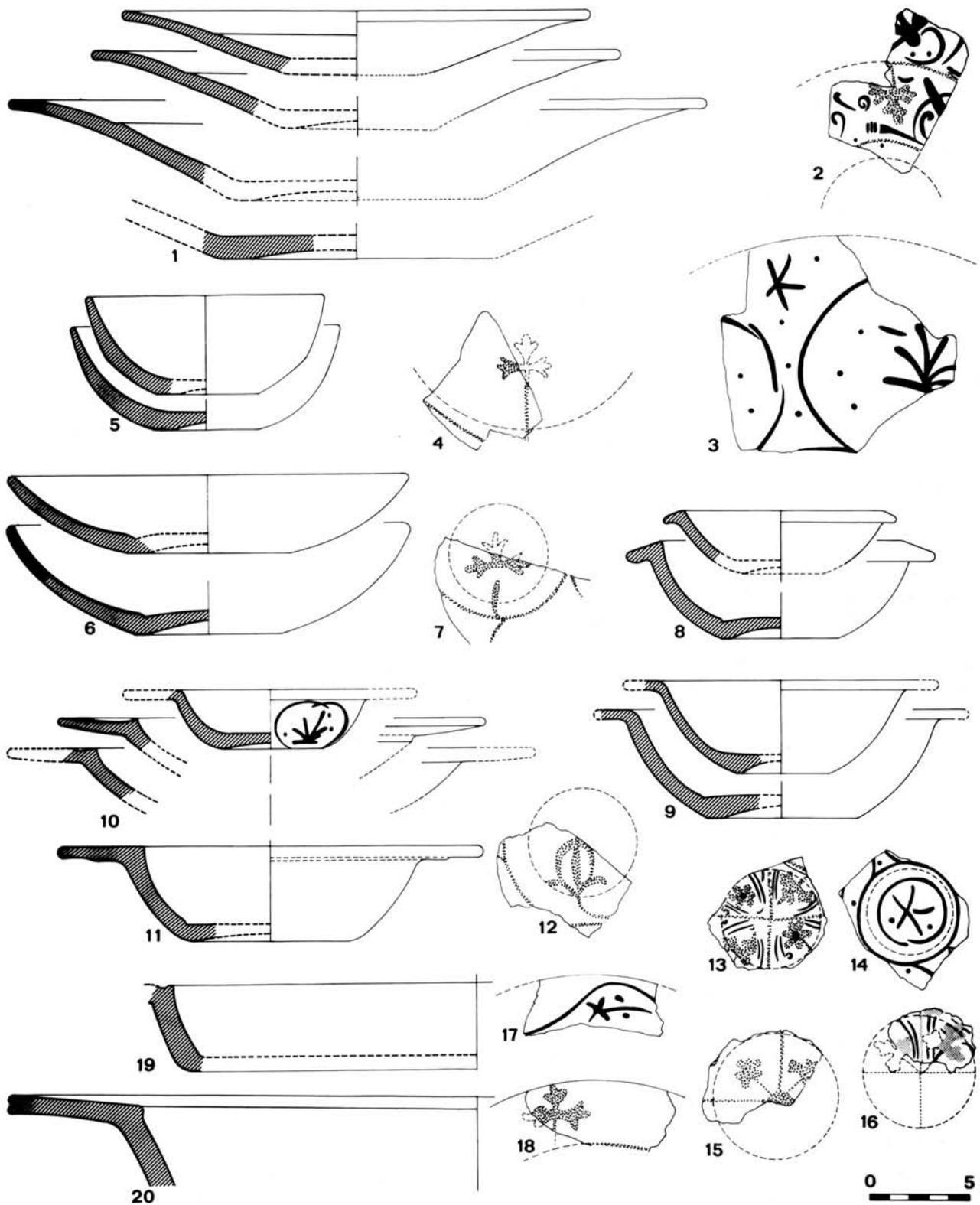


Fig. 5: Punto XVI: 1-20. 1 (in basso) = Tav. IX/7; 3 = Tav. IX/8; 4 = Tav. IX/7; 5 (in basso) = Tav. IX/2, 3; 20 = Tav. IX/4.

f) forme fig. 5/19 e 20: la prima ha sul fianco all'esterno foglie in blu che sembrano distaccarsi da un filetto che marca il distacco del fianco dal fondo; la seconda, tav. IX/4, ha anche all'esterno la decorazione a «Bryonia». Appartiene probabilmente a questo tipo di recipiente anche un frammento di fondo piano con decorazione a «Bryonia» che parte da una zona centrale delimitata dal consueto duplice filetto con legatura; la decorazione a lustro non è conservata e sulla superficie esterna, almeno nella parte rimasta, non compaiono elementi in blu.

g) forma fig. 6/1, con la decorazione a «Bryonia» anche all'esterno.

h) forma fig. 6/2 e 3. L'esterno, almeno nelle parti più vicine al piede, è decorato a solo lustro; in fig. 6/2 sono visibili, poco sopra il piede, due filetti, più in alto tratti curvi e punti.

i) forma fig. 6/4.

XVII. Tav. IX/12-14; fig. 6/5-10. La decorazione a lustro è conservata solo in alcuni esemplari.

a) piatto con tesa. Due frammenti: uno, fig. 6/5, di piatto Ø superiore a cm 35, decorazione sulla parete a solo lustro con duplice serie di foglie di media grandezza e, come ele-

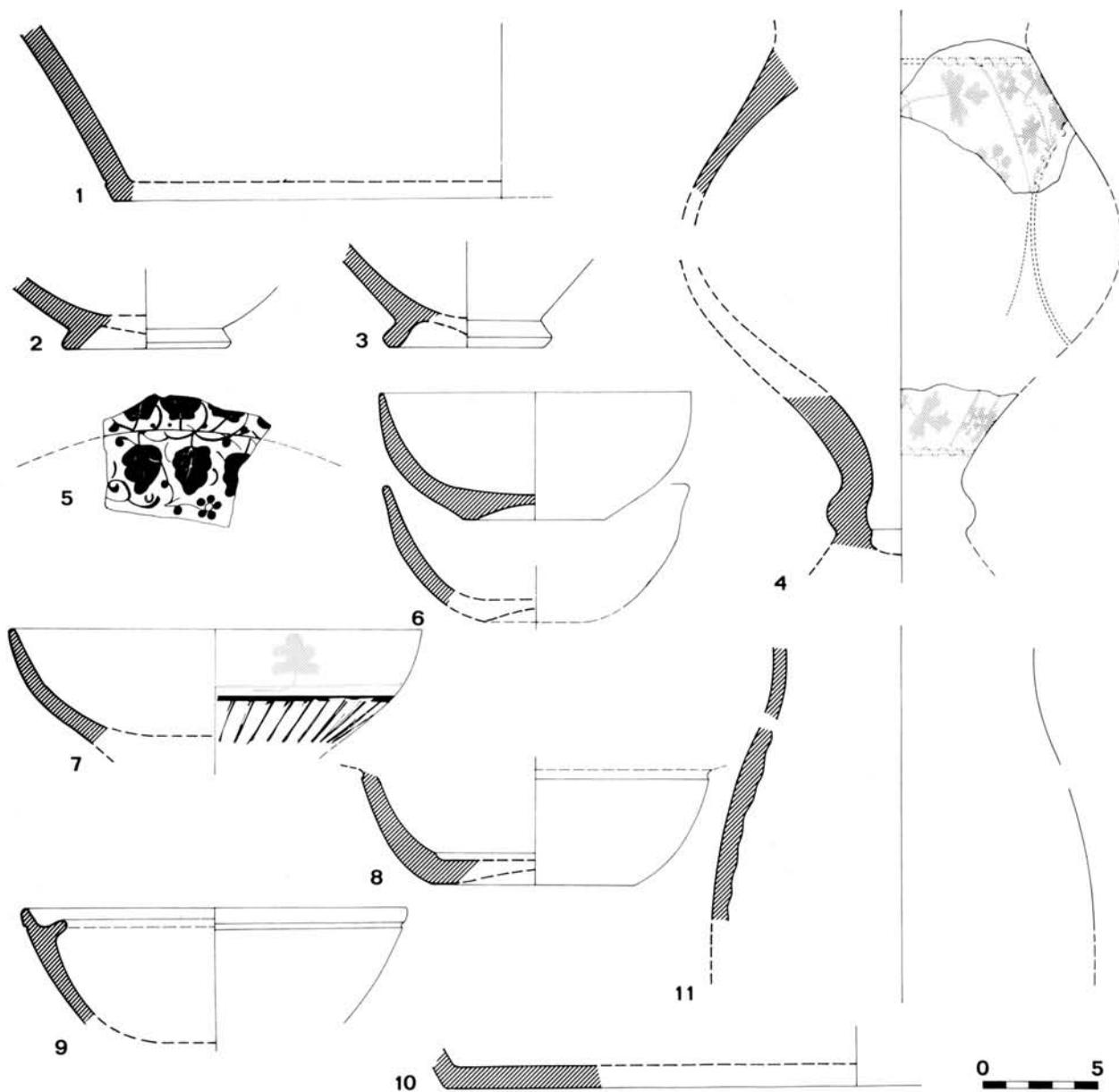


Fig. 6: Punto XVI: 1-4; Punto XVII: 5-10; Punto XVIII: 11. 6 (in alto) = Tav. IX/14; 9 = Tav. IX/12; 11 = Tav. X/6-7.

menti di riempimento, fiori a cinque petali, volute e punti; un altro, tesa larga cm 4,8-5, di recipiente Ø cm 21 circa, con decorazione a duplice fila di piccole foglie, alternate in blu e a lustro; analoga decorazione su un piccolissimo frammento di forma indefinibile.

b) forme fig. 6/6, di scodelle senza tesa Ø cm 13-13,6. La decorazione sulle pareti è a due serie di foglie, in blu e a lustro in tav. IX/14, fig. 6/6 in alto, a solo lustro in fig. 6/6 in basso; nel primo decorazione in blu e a lustro anche all'esterno. Appartiene forse ad una di queste forme un frammento di fondo, base Ø cm 6,5; la decorazione, nella parte conservata, è a solo lustro e parzialmente decifrabile perché scolorita: l'area centrale è circondata da una bassa fascia con piccole volute del tutto analoga a quella che in fig. 615 di Gonzalez Marti (1944) si trova subito sotto l'orlo. Al centro uno stemma con fiore stilizzato a tre lobi cuoriformi che si dipartono da un tondo centrale, reso a riserva sul fondo a lustro; all'esterno una foglia di felce allungata.

c) forma fig. 6/7, di scodella senza tesa Ø cm 18; decorazione a lustro e blu. Notare in particolare la decorazione all'esterno con una fascia a barrette oblique sotto un filetto in blu da cui si distaccano foglie volte solo verso il bordo del recipiente.

d) forma fig. 6/9, di scodella senza tesa Ø cm 17; all'interno, a circa un cm dall'orlo, un cercine per l'appoggio di un altro recipiente. La decorazione a foglie alternate in blu e a lustro interessa solo la superficie esterna, tav. IX/12, mentre quella interna è ricoperta uniformemente dallo smalto bianco.

e) forma fig. 6/8, di scodella con tesa, cavità Ø cm 13,5. Il filetto in blu corre lungo la linea di separazione fra tesa e fianco, decorato con una unica serie di grosse foglie in blu e a lustro.

f) forma fig. 6/10 di recipiente (catino o «braser») a fondo piano Ø cm 36.

Frammenti di tre recipienti: quello più grande, e forse un altro, avevano sul fondo duplice serie di foglie che si dipartono da un filetto con Ø cm 26 circa; sul terzo il duplice filetto da cui si diramano le foglie marca la separazione fra fianco e fondo. Solo su uno sono rimaste le tracce della decorazione esterna sulla base di appoggio costituita da larghi filetti a lustro circondati da una fascia con elementi vegetali, girali ecc., sempre a lustro.

g) forma aperta di grandi dimensioni non ricostruibile. Due frammenti; decorazione in blu a larghe foglie lanceolate: in uno sono evidenti, fra i motivi di riempimento, fiori a cinque petali a lustro, come in fig. 590 di Gonzalez Marti (1944), sia all'interno che all'esterno, tav. IX/13.

h) forma chiusa non ricostruibile; superficie esterna decorata con foglie di piccole dimensioni; superficie interna ricoperta da smalto bianco rosato, nettamente diverso da quello esterno, sottile ma ben coprente.

XVIII. Tav. X/6-7; fig. 6/11. Decorazione a lustro metallico completamente scomparsa.

a) forma fig. 6/11, probabilmente una brocca come fig. 139 di Ainaud de Lasarte (1952), larga alla base Ø cm 17 circa. Due frammenti dello stesso recipiente.

XIX. La decorazione a lustro è mal conservata.

a) forma come fig. 5/5, Ø cm 13 circa. Due frammenti: almeno nelle parti a noi pervenute, decorazione della superficie interna con il tema de «las notas musicales», di incerta in-

terpretazione quella dell'esterno dove si osservano tratti arcuati.

XX. (materiali di attribuzione incerta). Tav. IV/8; V/6; VII/3-6; X/3-5, 8-9, 11, 13-15. Una ventina di frammenti non danno alcuna indicazione, nemmeno dal punto di vista delle forme, che possa in qualche modo modificare il quadro finqui delineato; meritano invece di essere ricordati i seguenti:

*con decorazione a lustro e blu:*

– 2 frammenti di scodelle con piede, come fig. 2/8 o 4/4, Ø cm 6-7, conservano al centro una decorazione in blu costituita nel primo da un cerchio, Ø cm 2, intorno ad un punto, nel secondo da una stella a otto raggi lunghi cm 1 circa. La decorazione a lustro è scomparsa, rimangono solo sulla base del primo tracce di una ruota a raggi curvi.

– 3 frammenti, di cui due a fondo piano, Ø cm 22 a 44, e fianco verticale, sembrano presentare fasce con elementi di derivazione epigrafica come quelli incontrati al punto VII. Della decorazione a lustro si può riconoscere nel primo una fascia a barre oblique sulla superficie esterna, nel secondo, sul fianco all'interno, una fascia probabilmente a linee incrociate. Il terzo è un frammento di scodella che aveva, sotto la fascia a caratteri di derivazione epigrafica, la tipica rifinitura con mezzi cerchi a lustro intervallati da barrette come in ceramiche di «tipo Pula» (cfr. ad esempio Gonzalez Marti, 1944, fig. 448), ma che perdura fino al XV secolo in esemplari con «alafias».

– 4 frammenti, tav. VII/6: due di scodelle senza tesa Ø cm 13-14, uno di scodella con tesa, cavità Ø cm 14, uno di piatto, presentano quale elemento in comune una fascia, con il motivo ad S rovesciata tracciato a lustro, simile a quella che sul boccale fig. 77 di Ainaud de Lasarte (1952), con evidenti punti di collegamento con le ceramiche del punto VII, separa il corpo dalla base o a quella che sul boccale fig. 84, sempre di Ainaud de Lasarte, chiude in basso la decorazione sul corpo comprendente elementi ad «alafias» (cfr. punto XII). Un accostamento al materiale più antico, mancando in tutti la parte relativa al piede, è suggerito dalle decorazioni sulle superfici esterne: in tav. VII/6 e nel piatto con filetti, in una scodella senza tesa con fascia a tratti irregolari quasi orizzontali, in quella con tesa con fascia a barre oblique.

– 1 frammento, tav. IV/8, di recipiente con forma forse come fig. 5/1; base Ø cm 9. Elementi decorativi in blu, nell'area centrale circondata da un duplice filetto, simili a esemplari del punto VII con due «poligonos estrellados» a quattro vertici, ma anche a ceramiche con «alafias» (punto XII) come fig. 477 di Gonzalez Marti (1944), a cui più probabilmente si ricollega il frammento in questione per la forma priva di piede. All'esterno due larghi filetti a lustro.

– 1 frammento, tav. V/6, di recipiente con forma simile a fig. 5/10. Il campo è suddiviso da linee incrociate in blu che si dipartono probabilmente da un quadrato centrale formando pentagoni e triangoli come in esemplari del punto VII; riempimenti a lustro: grosse spirali con punti nei pentagoni simili a quelle incontrate al punto IX/B, spiralette nei triangoli, graticcio nelle zone trapezoidali. La presenza all'esterno di palmette stilizzate entro ovali, come in fig. 5/3, l'assenza del piede ad anello indicano chiaramente un esemplare del XV secolo.

– 1 frammento, tav. VII/3, di recipiente a forma chiusa non ricostruibile. Sembra identificabile nel motivo decorativo in blu una «piña».

- 3 frammenti, tav. X/3, 4, 5, con forma fig. 5/10 almeno il primo, Ø della base rispettivamente cm 6-8,5-7; un probabile monogramma («b»?) in blu; elementi a lustro non identificabili.

- 3 frammenti di scodelle con base Ø cm 6-7 avevano al centro uno stemma.

- 1 frammento, tav. X/11, con piede, simile a fig. 2/8 o 4/4, Ø cm 5,3, ha al centro il trigramma «IHS» tracciato in blu.

- 1 frammento di scodella con piede ad anello Ø cm 7: al centro, circondata da un duplice filetto, una foglia di palma a margini squadrati, come in fig. 232 di Llubia (1967), tracciata a lustro; all'esterno resti di elementi in blu.

- 1 frammento di scodella con piede ad anello Ø cm 8,5, particolarmente invacato all'interno; sulla superficie esterna rimangono evidenti solo due filetti in blu.

#### *con decorazione a solo lustro:*

- 1 frammento del corpo di una scodella, tav. X/9. Gli elementi graffiti sul lustro potrebbero ricordare ceramiche del XII secolo.

- 1 frammento di scodella con piede ad anello Ø cm 9, con decorazione a lustro completamente deteriorata anche per la devettrificazione dello smalto.

- 3 frammenti, tav. X/13, 14 e 15: il primo, di scodella con tesa, cavità Ø cm 18,5 circa, ha sulla superficie esterna una fascia a barre oblique.

- 2 frammenti, tav. VII/4, 5, di scodelle senza tesa, Ø cm 15 circa, che è impossibile stabilire se avessero o no un piede. La presenza sulla superficie esterna di tre filetti alternati larghi e sottili può indicare una produzione non troppo lontana da quelle considerate ai punti XI e XIII.

#### *con decorazione a solo blu?*

- 1 frammento, tav. X/8, di forma chiusa non ricostruibile. Sembra identificabile la zampa di un leone resa a riserva.

I bacini ceramici provenienti da chiese diverse e i frammenti tavv. V/10-13, VIII/7 sono conservati presso il Museo Nazionale di S. Matteo in Pisa; tutti gli altri esemplari fanno parte della collezione E. Tongiorgi e sono destinati allo stesso Museo.

## BIBLIOGRAFIA

- AINAUD DE LASARTE, J., 1952: *Ars Hispaniae X-Ceramica y vidrio*, Madrid.
- AMIGUES, F., 1981: *La céramique espagnole en Septimanie et en Roussillon*, Catalogue de l'exposition-Musée Archéologique, Narbonne.
- BALLARDINI, G., 1934: *Le maioliche della collezione Ducrot*, Milano.
- BERTI, G. e TONGIORGI, L., 1974: I bacini ceramici della provincia di Pisa con nuove proposte per la datazione della ceramica spagnola «tipo Pula», in *Faenza*, LX, pp. 67-79.
- BERTI, G. e TONGIORGI, L., 1975: *Les céramiques décoratives sur les églises romanes de Corse*, Cahiers Corsica, 53-54.
- BERTI, G. e TONGIORGI, L., 1978: Ceramiche decorate (XI-XIV secolo) di importazione da vari centri del Mediterraneo e di produzione locale sulla base della documentazione in Toscana, in *VALBONNE*, pp. 83-91.
- BERTI, G. e TONGIORGI, L., 1981: I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa, Roma.
- BIAVATI, E., 1947: Raffigurazioni di antiche ceramiche in opere d'arte a Pisa, in *Faenza*, XXXIII, pp. 59-64.
- BLAKE, H., 1972: La ceramica medievale spagnola e la Liguria, in *Atti V Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola*, pp. 55-105.
- D'ANGELO, F., 1969: *Ceramica spagnola a Lipari*, in *Sicilia*, 60.
- DAOULATLI, A., 1978: *Céramiques andalouses à reflets métalliques découvertes à la Kasbah de Tunis*, in *VALBONNE*, pp. 343-357.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD, G. e LEMOINE, C., 1978: *Les importations valenciennes et andalouses en France méditerranéenne: essai de classification en laboratoire*, in *VALBONNE*, pp. 359-372.
- DUDA, D., 1970: *Spanisch-islamische Keramik aus Almeria vom 12. bis 15. Jahrhundert*, Heidelberg.
- FRANCOVICH, R. e GELICHI, S., 1978: Per una storia delle produzioni e del consumo della ceramica bassomedievale a Siena e nella Toscana meridionale, in *VALBONNE*, pp. 137-153.
- FROTHINGHAM, A. W., 1951: *Lustreware of Spain*, New York.
- GABRICI, E. e LEVI, E., 1933: *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, Milano-Roma.
- GOMEZ MORENO, M., 1940: *La loza dorada primitiva de Málaga*, in *Al-Andalus*, V, pp. 383-398.
- GONZALEZ MARTI, M., 1944: *Cerámica del Levante español: siglos medievales. I. La Loza*, Barcelona-Madrid.
- JENKINS, M., 1978a: *Medieval Maghribi Ceramics. A reappraisal of the Pottery Production of the Western Regions of the Muslim World* (Dissertation - New York University).
- JENKINS, M., 1978b: *Medieval Maghribi luster-painted Pottery*, in *VALBONNE*, pp. 335-342.
- LLUBIA, L. M., 1967: *Cerámica medieval española*, Barcelona.
- MAZZUCATO, O., 1973: *I bacini a Roma e nel Lazio-1*, Roma.
- MAZZUCATO, O., 1981: *I bacini di S. Maria Maggiore a Roma. Prime note*, in *Atti XIV Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola*, pp. 75-82.
- OLIVAR DAYDI, M., 1952: *La cerámica trecentista en los países de la corona de Aragón*, Barcelona.
- PINEDO, C. e VIZCAINO, E., 1977: *La cerámica de Manises en la Historia*, León.
- VALBONNE = *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale. Xe-XVe siècles*, Colloques Internationaux du C.N.R.S. n. 584, Valbonne 1978.